

STORIA ECONOMICA

ANNO III - FASCICOLO III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO III (2000) - N. 3

Articoli

- L. DE ROSA, *Verso l'Associazione fra le Casse di risparmio* pag. 397
G. MAIONE, *L'industria automobilistica americana nella Grande Depressione, 1929-1937* » 421

Ricerche

- D. MAFFI, *Guerra ed economia: spese belliche e appaltatori militari nella Lombardia spagnola (1635-1660)* » 489

Interventi

- L. DE ROSA, *Una grande città innanzi al secolo XXI: il caso di Roma* » 529

Gli Storici

- C. M. Cipolla e la storia economica » 539

Dietro le quinte

- L. DE ROSA, *Economisti e politica. Le lettere di Maffeo Pantaleoni ad Antonio Salandra (1915-1924)* » 545

Recensioni

- S. BONO, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumpra', domestici* (G. Motta) » 593

- M. MORONI, *L'economia di un grande santuario europeo. La Santa Casa di Loreto tra basso Medioevo e Novecento* (F. Dandolo) » 596

- Indice generale* » 601

- Indice dei collaboratori* » 603

GUERRA ED ECONOMIA: SPESE BELLICHE E APPALTATORI MILITARI NELLA LOMBARDIA SPAGNOLA (1635-1660)*

1. *Spese militari e loro ripartizione*

Nel corso dei lavori che negli ultimi decenni sono stati dedicati all'analisi della crisi dell'economia lombarda nel corso del lungo Seicento i vari studiosi hanno via via messo in risalto le cause, le conseguenze e gli effetti strutturali e congiunturali del processo involutivo che colpì il sistema produttivo della Lombardia spagnola. Sono così stati esaminati vari aspetti del fenomeno: dagli elementi di vitalità al declino delle manifatture cittadine, alla ricerca di nuovi centri di produzione e sviluppo, sino alle lotte per svincolare le manifatture dai vecchi criteri corporativi, ancora presenti, causa principe di parte dei mali che colpirono gli opifici lombardi e che fermarono ogni tentativo di innovazione¹. In questo panorama la storia della finanza militare e delle spese di guerra venne relegata in una posizione di parente povero, nascosta in una nic-

* Elenco delle principali abbreviazioni utilizzate nel testo: AGS= Archivo General de Simancas (fondi: CJH= Consejo y Juntas de Hacienda, E= Estado, SP= Secretarias Provinciales, Vis.= Visitas de Italia), AHN= Archivo Historico Nacional, Madrid, ASM= Archivo di Stato di Milano (fondi: DR= Dispacci Reali, RCS= Registri della Cancelleria Spagnola, serie XIV – decreti di governo –, serie XVI – missive d'ufficio di Milano –, serie XVII – missive ad istanza di parte –, serie XXII – mandati di pagamento –, UR= Uffici Regi).

¹ Pensiamo in primo luogo ai lavori di Domenico Sella (*L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982), di Luigi Faccini (*La Lombardia fra '600 e '700. Riconversione economica e mutamenti sociali*, Milano 1988), di Aldo de Madalena (*Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982) e di Giovanni Vigo (*Nel cuore della crisi. Politica economica e metamorfosi industriale nella Lombardia del Seicento*, Pavia 2000, ma anche le considerazioni enunciate in *Uno stato nell'impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Milano 1994). Per un breve sommario della recente storiografia relativa all'economia lombarda del periodo si rimanda alle pagine di R.P. CORRITORE, *La crisi di struttura degli anni Ottanta del XVI secolo nello Stato di Milano. Le industrie della lana*, in «Storia economica», III/2000, pp. 61-63.

chia, pressoché dimenticata o relegata tra i fattori detonanti della lunga depressione, ma senza occuparsi del ruolo di tali spese quale vettore per lo sviluppo di alcuni settori legati alla produzione di beni di consumo per le poche annate o quale fonte per l'accumulo di capitali da parte dei principali fornitori di servizi per l'esercito².

È fuor di dubbio che la "rivoluzione militare" contrassegnò l'inizio di una vera e propria svolta nel campo delle spese belliche: esse infatti presero a farsi sempre più massicce, sia a causa dell'aumento degli effettivi impiegati, sia per l'acquisizione dei nuovi strumenti di guerra³. Il costo sempre più marcato dell'organizzazione militare fu quindi uno dei principali impulsi che spinse verso una riorganizzazione generale del sistema tributario degli stati, cui fece da corollario il notevole aumento del carico fiscale. Al processo si accompagnò altresì la crescita incontenibile del debito pubblico: l'inasprimento del gettito erariale infatti si dimostrò sempre insufficiente a far fronte ai bisogni necessari per alimentare una guerra moderna. Tale concomitanza di eventi – guerra, fiscalità, crescita smisurata del debito –, fu, secondo alcuni, una delle cause precipue di quel fenomeno, a cui verrà dato il nome di "crisi del Seicento", destinato a sconvolgere l'Europa attorno alla metà del secolo⁴. Somme considerevoli era ormai necessarie per arruolare gli uomini, equipaggiarli e sostenerli in campo per più anni consecutivi: l'organizzazione della guerra abbandonò, secondo la definizione di Jaime Vicens Vives, quell'improvvisazione medievale per lasciare il passo ad una organizza-

² A onor del vero Domenico Sella nel suo meritorio lavoro sul mondo lombardo seicentesco aveva messo in risalto il ruolo delle spese belliche, e in particolare quelle relative ai lavori di costruzione e riattamento delle fortificazioni del milanese, quale fonte di indiscutibili vantaggi per un'economia asfittica, e fonte di sostegno primario per un comparto, quello dell'edilizia, in forte crisi a partire dagli anni Venti, accennando parimenti al ruolo non indifferente giocato dalle spese militari nel sostenere le attività manifatturiere: SELLA, *L'economia lombarda* cit., pp. 105-107 e 113 sgg.

³ Sull'aumento dei costi di gestione della macchina militare nel contesto europeo si veda F. TALLETT, *War and Society in Early Modern Europe, 1495-1715*, London 1992, pp. 170 sgg.

⁴ Sul ruolo delle finanze di guerra il caso spagnolo viene analizzato da: A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Política y hacienda de Felipe IV*, Madrid 1960 e J.E. GELABERT, *La bolsa del Rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Barcelona 1997. Il caso francese è stato oggetto delle ricerche di: R. BONNEY, *The King's Debts. Finance and Politics in France 1589-1661*, Oxford 1981 e D. DESSERT, *Argent, pouvoirs et société au Grand Siècle*, Paris 1985. Sul ruolo della fiscalità militare quale causa detonante della crisi del Seicento rimandiamo ai saggi raccolti da T. ASTON, *Crisi in Europa 1560-1660*, Napoli 1968; per una interpretazione generale: L. STONE, *La crisi del secolo XVII*, in IDEM, *Viaggio nella storia*, Roma-Bari 1987, pp. 133-145; ma anche H. KAMEN, *Il secolo di ferro 1550-1660*, Roma-Bari 1985, pp. 397 sgg.

zione burocratica regolare sempre più complessa, incaricata di organizzare, raccogliere e mantenere gli eserciti⁵.

Una situazione non dissimile interessò la Lombardia seicentesca: quantità sempre più rilevanti di numerario vennero via via impegnate nel mantenimento dell'apparato bellico spagnolo impegnato nella penisola nelle lunghe lotte per il mantenimento della supremazia⁶. Mancano i dati precisi riguardo lo sforzo richiesto negli anni Venti all'erario milanese: Cavazzi della Somaglia indicava, esagerando sicuramente a bella posta, in oltre 20 milioni di lire annue le spese sostenute nel periodo 1626-32⁷. Nel 1625 il duca di Feria descriveva come necessari 360.000 scudi mensili per pagare e provvedere alle necessità dell'esercito⁸: somma enorme che portava il totale complessivo annuo ad oltre 4 milioni⁹. Se il pe-

⁵ J. VICENS VIVES, *La struttura amministrativa statale nei secoli XVI e XVII*, in *Lo Stato Moderno*, vol. I, *Dal Medioevo all'età moderna*, a cura di E. ROTELLI e P. SCHIERA, Bologna 1971, p. 231. Sul costo della guerra ricordiamo solo come la Spagna di Filippo IV bruciò nel periodo fra il 1621 e il 1640 l'iperbolica cifra di 249.838.000 ducati per far fronte ai suoi impegni sul continente: DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Política y Hacienda* cit., pp. 333-341. Negli anni successivi le spese non diminuirono affatto: nel decennio 1648-60 la Monarchia spese altri 131.554.000 ducati. Il costo dell'apparato militare si mantenne quindi superiore ai 10 milioni di ducati annui: A. CASTILLO PINTADO e J.I. GUTIERREZ NIETO, *La Hacienda Real*, in *Historia de España Ramón Menéndez Pidal*, vol. XXV, *La España de Felipe IV*, Madrid 1990, p. 247. Thompson parla di oltre 400 milioni di ducati spesi dalla corona dopo il 1621; di questa somma il 47% sarebbe stato investito direttamente per i fabbisogni della macchina militare, il 45% per coprire i debiti contratti a causa della guerra e solo l'8% dei bilanci sarebbe stato destinato ad altre voci: I.A.A. THOMPSON, "Money, Money, and Yet More Money!" *Finance, the Fiscal State, and the Military Revolution: Spain 1500-1650*, in *The Military Revolution Debate*, a cura di C.J. ROGERS, Boulder 1995, p. 274.

⁶ Le vicende belliche di quegli anni vengono riassunte nei lavori di M. BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, vol. X, *L'età della riforma cattolica (1559-1630)*, Milano 1953 e F. CATALANO, *La fine del dominio spagnolo*, in *Storia di Milano*, vol. XI, *Il declino spagnolo (1630-1706)*, Milano 1958.

⁷ C.G. CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alleggiamento dello Stato di Milano per le imposte, e loro ripartimenti*, Milano 1653, pp. 301-302.

⁸ G. MUTO, *Il governo dell'Hacienda nella Lombardia spagnola*, in *Lombardia Borromeica Lombardia Spagnola 1555-1659*, a cura di P. PISSAVINO e G. SIGNOROTTO, Roma 1995, p. 292.

⁹ Se si tengono in considerazione le cifre fornite da Elliott (*The Count-Duke of Olivares A Statesman in an Age of Decline*, New Haven & London 1986, p. 238) in quel periodo prestavano servizio nell'Italia settentrionale, tra Milano e Genova, oltre 80.000 soldati spagnoli. Tale numero è forse esagerato, ma rende l'idea dello sforzo in cui era costretta la Monarchia per difendere le linee di comunicazione imperiali minacciate dai franco-sabaudi. Pertanto i costi di mantenimento si erano notevolmente accresciuti, portandosi probabilmente ad un livello molto vicino ai costi dell'armata di Fiandra, che richiedeva annualmente un esborso pari a 500.000 ducati mensili: G. PARKER,

riodo posteriore al 1631 portò ad un certo abbassamento dei costi del dispositivo schierato in Lombardia¹⁰, in virtù della contrazione degli effettivi presenti, il rinnovo delle ostilità dopo il 1635 fece sì che per oltre un ventennio si spendessero in media cifre assai superiori ai 2 milioni di scudi annui a sostegno della politica militare della corona¹¹. Mancano purtroppo dati precisi riguardanti i costi bellici sostenuti, con la parziale eccezione del 1640, quando, nell'unica relazione abbastanza dettagliata che è stato possibile rintracciare, venivano indicati come spesi oltre 2.800.000 scudi¹². I vari *tanteos* di provvisione inviati a Madrid ad inizio anno erano del resto abbastanza incompleti e possono servire solo a ricostruire in parte gli sforzi necessari ad allestire e mantenere una armata. Tali "bilanci" omettevano o sottostimavano in genere numerose voci di spesa: pertanto nel corso della campagna inevitabilmente il tetto indicato nei preventivi veniva abbondantemente sfiorato. Nel dicembre 1637 il marchese di Leganés, dopo aver consultato gli ufficiali del soldo, informava Madrid che per allestire l'esercito e mantenerlo nel corso della campagna successiva erano necessari poco più di 2 milioni di scudi¹³. La cifra era di per sé notevole, ma, alla prova dei fatti, era destinata ad essere ritoccata verso l'alto. Le difficoltà incontrate nel corso dei due assedi di Breme e Ver-

The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659, Cambridge 1990, pp. 139 sgg. Ancora nel 1648 i *tanteos jurados* del *pagador general* Lopez Hierro de Castro, indicavano come necessari oltre 400.000 ducati mensili: AGS CJH leg. 928, *tanteos jurados del pagador general don Sebastian Lopez Hierro de Castro*, Bruxelles 20 ottobre e 20 novembre 1648.

¹⁰ In un memoriale inviato a corte nel 1632 la città di Milano indicava, però, pur sempre necessari 1.500.000 di scudi annui per mantenere i 15.000 soldati che in quel momento costituivano la dotazione ordinaria del paese: AGS SP lib. 1132 ff 335-366, consulta del Consiglio d'Italia, 7 aprile 1633.

¹¹ Ricordiamo brevemente come il rinnovo delle operazioni militari portò al rapido accrescimento del dispositivo difensivo, passato dai 15.000 uomini d'anteguerra ad oltre 30.000 nel volgere di pochi mesi. Effettivi che presero a contrarsi negli anni successivi al 1640, attestandosi intorno ai 20.000 sino al termine delle ostilità. Per i dati quantitativi relativi alla presenza militare asburgica in Lombardia si vedano: L. RIBOT GARCÍA, *Milano piazza d'armi della monarchia spagnola*, in "Millain the Great". *Milano nelle brume del '600*, Milano 1989, pp. 349-63 e D. MAFFI, *Potere onore e carriere nell'esercito di Lombardia*, in *La Espada y la Pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*, a cura di M. RIZZO e G. MAZZOCCHI, Viareggio-Lucca 2000, pp. 216 e 233-4.

¹² AGS E leg. 3354/222, relazione del denaro entrato nella Tesoreria dello Stato e delle spese sostenute nel corso della campagna del 1640, s.d. (dicembre 1640 o gennaio 1641). Il bilancio purtroppo non è completo dato che mancavano alcune voci; significativa è l'assenza delle spese relative al soldo delle guarnigioni dei presidi, visto che venivano pagate coi fondi del bilancio ordinario, che richiedeva un esborso superiore ai 120.000 scudi annui.

¹³ AGS E leg. 3346/25 e 26, il marchese di Leganés al re, 15 dicembre 1637.

celli, l'aumento degli effettivi presenti in campagna e le nuove leve ordinate dal governatore avevano accresciuto le uscite portandole a superare i 250.000 scudi mensili¹⁴. Il sostentamento dell'esercito, pari a circa tre milioni annui, aveva dunque richiesto un esborso notevolmente superiore a quello previsto in dicembre¹⁵. Ancora nel 1643 il *tanteo* inviato dal *contador principal*, Diego Patiño, contemplava spese per 2.645.000 scudi¹⁶, ma da dati più tardi risultava chiaro che per l'apparato bellico lombardo si rese necessario un esborso superiore ai 2.800.000 scudi¹⁷.

Tab. 1 – *Costo dell'esercito di Lombardia*

Anno	Costo mantenimento
1632, memoriale presentato da Milano	1.500.000 scudi [1]
Agosto 1635 - settembre 1636	2.580.000 scudi [2]
1638, <i>tanteo</i> inviato a gennaio	2.141.000 scudi [3]
1640, bilancio militare	2.860.000 scudi [4]
1641, bilancio dello Stato	2.822.422 scudi
1642, bilancio militare	2.874.737 scudi
1643, <i>tanteo</i> inviato ad inizio anno	2.645.782 scudi [5]
1644, <i>tanteo</i> inviato a gennaio	2.306.105 scudi [6]
1645, <i>tanteo</i> inviato nel dicembre 1644	2.223.770 scudi
1646, <i>tanteo</i> inviato a marzo	1.879.460 scudi
1647, <i>tanteo</i> inviato a gennaio	1.772.001 scudi [6]
1648, <i>tanteo</i> inviato a marzo	1.916.248 scudi [7]
1649, <i>tanteo</i> inviato ad aprile	2.038.000 scudi [6]
1651, denaro necessario per l'assedio di Casale	1.159.839 scudi [8]
1652, <i>tanteo</i> inviato ad inizio anno	1.669.449 scudi [6]
1653, <i>tanteo</i> inviato ad inizio anno	1.833.053 scudi [6]
1654, <i>tanteo</i> inviato ad inizio anno	1.871.259 scudi [6]
1655, <i>tanteo</i> inviato a gennaio	2.086.552 scudi [6]
1656, <i>tanteo</i> inviato nell'ottobre 1655	1.893.631 scudi
1658, <i>tanteo</i> inviato a febbraio	1.842.642 scudi [6]

¹⁴ AGS E leg. 3347/57, il marchese di Leganés al re, 7 aprile 1638. Nella lettera si sosteneva come il costo di gestione dell'armata fosse aumentato di oltre 40.000 scudi mensili: AGS E leg. 3348/251, il marchese di Leganés al re, 13 ottobre 1638. Soprattutto venivano indicati come spesi 200.000 scudi supplementari per poter provvedere alle nuove leve di cavalleria e all'acquisto di 4000 barili di polvere, vista l'ingente quantità consumata nel corso dei due assedi.

¹⁵ Nel corso del 1637 una cifra simile era indicata come necessari ala mantenimento dell'esercito in quel momento presente nella Pianura Padana: AGS E leg. 3345/113, il marchese di Leganés al re, 16 agosto 1637.

¹⁶ AGS E leg. 3357/231, consulta del Consiglio di Stato, 30 giugno 1643.

¹⁷ AGS SP lib. 1099 ff 2-9, consulta del Consiglio d'Italia, 11 dicembre 1644.

[1] Costo di mantenimento riferito alla presenza in Lombardia di un esercito di 15.000 uomini.

[2] Vengono indicati solo il soldo versato all'esercito e il costo dei vestiti passati agli armati, mentre mancano i dati sulle spese varie sostenute in campagna (armi, munizioni, servizi vari ecc.). Si tenga presente che in alcune relazioni inviate dal *veedor general* risultarono spesi 871.186 scudi nei soli mesi di aprile e maggio e nei mesi da settembre a dicembre 1635.

[3] Fortemente sotto stimato, dato che già alcuni mesi dopo si ritenevano necessari non meno di 250.000 scudi mensili per poter mantenere le truppe in campagna, il costo dell'esercito comportò l'esborso di 219.934 scudi nel solo mese di ottobre, un mese relativamente tranquillo dato che il periodo di maggiori spese era quello primaverile, quando si preparavano gli uomini per l'inizio della stagione operativa. Probabilmente il costo dell'esercito dovette attestarsi attorno ai tre milioni e più.

[4] Mancano però alcune voci, come quelle relative al costo di mantenimento delle guarnigioni dei presidi ordinari, di alcune branche dell'amministrazione militare; pertanto è da ritenersi che l'esborso totale superò i tre milioni di scudi.

[5] *Tanteo* di provvisione fortemente incompleto, dato che tiene conto dei soli stipendi da versare all'esercito. In altro documento si fanno ascendere le spese complessive della macchina militare ad oltre 2.800.000 scudi.

[6] *Tanteos* fortemente incompleti, dato che tengono conto del solo soldo da versare alle truppe; mancano del tutto i dati sulle spese di campagna (pane di munizione, munizioni di guerra ecc., e per le nuove leve e rimpiazzi di cavalleria, oltre a varie altre spese). Anche se in questi anni i soldati si limitavano a ricevere il solo *socorro* al posto della paga intera, è abbastanza plausibile pensare che l'insieme di tutte le spese necessarie al mantenimento di una armata a livelli accettabili di operatività abbia comportato un esborso maggiore di denaro di quello preventivato in queste relazioni. Il riscontro dei bilanci di provvisione più dettagliati, come quelli del 1645, 1646 e 1656, mostra cifre che non si discostano molto da quelle qui indicate, ma bisogna tener presente che anche in questi casi ci troviamo di fronte a calcoli stimati, che il più delle volte, come nel caso del 1638, dimostrarono la loro inesattezza di fronte ad uscite in realtà ben superiori.

[7] Il bilancio ometteva però numerose spese di gestione, come il soldo da versarsi agli alti ufficiali (che secondo alcuni memoriali inviati a corte veniva a gravare per almeno 300.000 scudi annui), le pensioni e le gratifiche per gli svizzeri e i grigioni, l'acquisto dei vestiti e di altro equipaggiamento per le truppe (definite come *pressoché nude*), i *gastos secretos*, le spese per gli ospedali. Inoltre era stato *pressoché dimezzato* il costo dell'artiglieria, portato a circa 200.000 scudi, quando nel 1647 si erano dovuti sborsare oltre 340.000 scudi per provvedere ed equipaggiare tale arma.

[8] Il calcolo tiene conto del denaro necessario alla preparazione dell'esercito per muovere contro la piazza e per il mantenimento relativo ai tempi di un assedio: quindi i costi si intendano limitati solo per una piccola parte dell'anno in questione e per provvedere di che vivere durante i quartieri invernali. In altro documento si indicavano come necessari perlomeno 100.000 scudi mensili per il solo mantenimento dell'esercito, il che porterebbe la spesa su base annua a poco meno di 2 milioni di scudi.

Fonti: AGS E legs.: 3342/73, 3343/113, 3346/26 e 110, 3354/217 e 222, 3357/231, 3359/64, 3360/240, 3361/83, 3363/123, 3365/143, 3367/141, 3368/21, 3372/91, 3459/209, 3593/229, 3843/45.

AGS SP legs.: 1810/84 e 153, 1811/148; libs. 1099 ff 2-9 e 1102 ff 136-137.

AHN E leg. 1946 *sin foliar*, consulta del Consiglio d'Italia, 8 agosto 1652.

Dai dati esposti nella tabella appare evidente che nei primi anni di guerra il costo della macchina militare fu più sostenuto e si attestò attorno ai tre milioni e più di spesa¹⁸. Prese quindi a scemare nella seconda metà degli anni Quaranta, ma rimase sempre attestato attorno a cifre superiori ai due milioni. A riprova di quanto enunciato ricordiamo come nel giro di 14 mesi tra l'agosto 1635 e il settembre 1636 risultassero spesi per il solo soldo degli uomini e per l'acquisto dei vestiti per parte degli armati, oltre 2.500.000 di scudi. Nel giugno del 1636, secondo quanto indicato dall'ambasciatore a Genova, il costo superava ormai i 200.000 scudi mensili¹⁹. Esborso destinato, come anticipato, ad elevarsi progressivamente nel corso degli anni successivi, quando passò i 250.000 scudi. Nella decade posteriore al 1640 assistiamo ad una lenta, ma costante diminuzione dello sforzo richiesto, un declino destinato a farsi più accentuato nella fase finale del conflitto. Se di fronte ai 185.937 scudi mensili che si calcolavano pur sempre necessari nel 1644 per sostenere lo sforzo bellico²⁰, negli anni Cinquanta le spese si erano quasi dimezzate, grazie soprattutto ad una politica di contrazione degli stipendi versati ai militari; ma, così facendo, si era drasticamente colpita la capacità di sopravvivenza dei bassi ranghi dell'esercito. Ormai infatti nei bilanci non si parlava neanche più di versare agli uomini il soldo intero, che del resto i soldati avevano visto solo raramente dall'inizio della guerra, ma addirittura il *socorro*, ovvero l'anticipo del soldo dato ai militari per permettere loro di sopravvivere, pari a circa metà della paga, veniva ora calcolato solo sulla base di 15 giorni mensili al posto dei 30 ordinari. Nel 1651 e 1654 pertanto i *tanteos* riferivano ormai come necessari poco meno di 100.000 scudi mensili per pagare il *socorro* ai soldati e fornire loro il pane di munizione, ciò che permise una contrazione del costo complessivo che si attestò attorno ai due milioni annui²¹.

¹⁸ Come ad esempio nel 1639, quando a fronte di rimesse pari a 2.200.000 scudi si dovettero prendere a prestito ulteriori 1.050.000 scudi e imporre una serie di contribuzioni straordinarie nello Stato. Ancora nel 1638, nonostante si registrassero soccorsi pari a 2.425.190 scudi, si dovettero prendere a credito almeno 115.000 scudi e imporre nuove gravanze straordinarie nel Milanese: AGS E leg. 3595/36, Matheo de Rosales a don Francisco de Melo, 2 gennaio 1639; AGS E leg. 3349/43, relazione del denaro ricevuto come soccorso nel 1638, 18 dicembre 1638; AGS E leg. 3844/343, don Francisco de Melo al marchese di Leganés, 2 novembre 1639.

¹⁹ AGS E leg. 3344/107, relazione delle cose presenti d'Italia, inviata congiuntamente dal marchese di Leganés e da don Francisco de Melo, 15 giugno 1636.

²⁰ AGS E leg. 3360/13, relazione del costo mensile dell'esercito, 27 novembre 1644. Nel 1645 si ritenevano ancora necessari però 200.000 scudi mensili per il sostentamento delle truppe: AGS SP leg. 1807/157, consulta del Consiglio d'Italia, 21 gennaio 1645.

²¹ AGS E leg. 3367/141, *tanteo* dei costi previsti per assediare Casale, 11 giugno

Come indicato si trattava di cifre imponenti che costrinsero le autorità spagnole a mettere in atto tutta una serie di mezzi e provvedimenti di emergenza per poter racimolare il denaro necessario, con una serie di manovre che vennero viste dai contemporanei come foriere di gravissime insopportabili e una delle cause principali del tracollo in cui versava l'economia lombarda e destinate a dare vita a quella leggenda nera sul malgoverno spagnolo ancor oggi dura a morire²². Sbaglieremmo però a sottovalutare l'incidenza di queste spese quale volano per alcuni settori produttivi dell'economia locale. Infatti anche se la gran parte del denaro era destinato al soldo degli uomini, con punte che sfioravano il 50 % dei bilanci militari nel primo decennio di guerra, via via ridotti a poco più di un quarto nel periodo finale del conflitto, quando come accennato a causa delle ristrettezze di numerario la *Real Hacienda* iniziò a versare ai soldati solo parte di quanto loro spettante, cospicue somme venivano altresì impegnate per l'acquisizione di un gran numero di servizi e mezzi necessari per proseguire la guerra: armi, munizioni, vestiti e vettovagliamenti.

Soprattutto forti somme si rendevano necessarie per pagare il pane di munizione, ovvero le razioni di viveri da somministrare giornalmente alle truppe impegnate in campagna o stanziati di presidio all'interno dello Stato, impresa davvero titanica visto che prevedeva il rifornimento di parecchie migliaia di uomini sparpagliati su più regioni a parecchia distanza a volte dai confini lombardi²³. Ne 1640 Michele Cermelli, im-

1651; AGS E leg. 3371/6, *tanteo* delle spese necessarie per l'esercito per l'anno 1654, s.d. (ma del giugno 1654). Nei bilanci di provvisione si faceva notare però che i calcoli erano al netto delle spese straordinarie di gestione, quali i rifornimenti di armi e le munizioni, le spese del treno di artiglieria e altre voci, che indubbiamente accrescevano ulteriormente i costi.

²² Sulle contribuzioni imposte alla Lombardia nel periodo dell'emergenza l'unica opera disponibile resta il datato S. PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella I metà del secolo XVIII*, Torino 1924, utile, ma ricco di quei luoghi comuni risorgimentali sullo spoglio dell'Italia da parte dei dominatori stranieri. In corso di pubblicazione negli atti del seminario *Le forze del principe. Risorse, strumenti e limiti nella pratica del potere sovrano nei territori della Monarchia asburgica* è il lavoro di D. MAFFI, *Milano in guerra. La mobilitazione delle risorse in una provincia della Monarchia, 1640-1659*.

²³ La razione standard destinata ai soldati in servizio nelle armate del re cattolico in Italia prevedeva la consegna giornaliera di 28 once di pane, 2 boccali di vino, per un totale di 56 once, e 8 once di carne. Nei giorni di magro la carne veniva sostituita con la somministrazione di 8 once di formaggio o uova o «altro corrispondente alla quantità della carne, in elezione del padrone»: A. OPIZZONE, *Dechiaratione della vera quantità del soldo. Che a ragione della paga intera, ovvero a ragione delli due terzi di paga (da sborsarsi, o l'una, o l'altra conforme viene da Signori Superiori comandato)*

presario dei viveri, ottenne dalla Regia Camera ben 660.000 scudi, pari al 23 % del denaro posto nel bilancio dell'esercito per quell'anno, per fornire il vitto alle truppe²⁴. Ma se il dato del 1640 rappresenta un vero record nel campo delle assegnazioni agli imprenditori che si facevano carico delle forniture di viveri, l'esborso restò considerevole anche negli anni successivi, come si può notare dai dati esposti nella tabella II, tanto che verso la fine del conflitto, nel 1656, si calcolavano ancora necessari circa 40.000 scudi mensili per pagare il pane nei mesi di campagna²⁵.

Dalla tabella si può altresì notare come il prezzo della singola razione sia stato oggetto di forti variazioni nel corso degli anni. Le differenze sono da imputarsi alle difficoltà di approvvigionamento incontrate nel corso del periodo considerato, quando in anni di raccolti pessimi ovviamente il prezzo delle derrate tendeva a salire rapidamente. Anche se a differenza dei valori riscontrati sul mercato milanese l'andamento relativo ai prodotti forniti all'esercito si mostra abbastanza dissimile. Infatti dopo la crisi frumentaria del 1635-36 i grani conobbero un tracollo abbastanza sensibile nel periodo 1637-40, con una forte impennata nel 1641 per conoscere forti oscillazioni per tutti gli anni Qua-

si deve pagare giorno per giorno, Pavia 1637, p. 6. Per la fanteria e in generale per i reparti tedeschi era prevista anche la possibilità di fornire birra al posto del vino: AGS Vis. leg. 187/17, *Ordenes generales para la infanteria española y otras naciones*, Milano 8 aprile 1605.

²⁴ Forfettariamente quell'anno si era stipulato un contratto che prevedeva l'assegnazione al Cermelli di 50.000 scudi mensili per il mantenimento dell'esercito, a cui si aggiungevano i 60.000 scudi per i viveri da consegnarsi alle piazze dello Stato: AGS E leg. 3354/222 doc. cit.

²⁵ AGS E leg. 3372/91, relazione del denaro necessario al mantenimento dell'esercito per un anno, dall'ottobre del 1655 sino al novembre del 1656, s.d. (ma dell'ottobre 1655). Nei mesi invernali si calcolava di spendere solo 20.000 scudi mensili, dato che veniva a costare assai meno all'erario mantenere gli uomini accampati i cui costi gravavano direttamente sulle comunità alloggianti. Nel 1647 il conte Arese indicava in 30.000 scudi mensili le necessità del pane dell'esercito: AGS E leg. 3364/103, il conte Bartolomeo Arese al re, 20 luglio 1647. A queste quantità, già notevoli di per sé, si devono anche aggiungere le forniture di viveri di riserva effettuati a vantaggio delle fortezze dello Stato, per metterle al riparo da possibili assedi o per poter loro consentire di rifornire eventualmente unità dell'esercito dislocate nelle vicinanze in caso di necessità. A mo' d'esempio ricordiamo solo come nel 1639 per approvvigionare le piazzeforti e riempire i loro depositi si ordinarono 2500 sacchi di frumento, 466 rubbi di riso, 10.800 rubbi di lardo, 3066 rubbi d'olio, 6380 rubbi di formaggio, 323 rubbi di candele, 200 carri di legna, 249 brente d'aceto, 25 rubbi di sale e 626 sacchi di legumi (fave, piselli e fagioli), per un valore complessivo di 360.000 lire: ASM RCS XXII registro 60 ff 147-148, mandato del 30 luglio 1639.

Tab. 2 – Costo delle razioni del pane di munizione

Anno	Impresario	Costo unitario	Importo mensile
1635, da aprile sino a giugno	Giuseppe Carbone [1]	4 s. interno Stato 5 s. 11 d. fuori	33.000 lire ca. [2]
1635, da maggio	Michele Cermelli	5 s. interno Stato 6 s. fuori 8 s. in Valtellina	24.000 scudi [3]
1635, agosto, settembre e ottobre	Michele Cermelli	5 s. 6 d. interno Stato 7 s. 3 d. fuori 7 s. 8 d. Valtellina	
1636, annuo	Francesco Mariano	Forfettario	23.500 scudi [4]
1637, annuo	Michele Cermelli	7 s. interno Stato 8 s. fuori	50.000 scudi
1638, annuo	Michele Cermelli	5 s. 8 d.	50.000 scudi
1639, annuo	Michele Cermelli	Forfettario	50.000 scudi
1640, annuo	Michele e Marcello Cermelli	Forfettario	50.000 scudi
1641, annuo	Michele Cermelli	4 s. 9 d. e mezzo	
1642, annuo	Giovanni Ambrogio Como		
1643, annuo	Antonio Cermelli	4 s. 9 d.	oltre 30.000 scudi
1644, annuo	Antonio Cermelli	4 s. 5 d.	25.000 scudi ca.
1645, annuo	Antonio Cermelli	4 s. 9 d.	20.000 scudi ca. [5]
1646, annuo	Antonio Cermelli	3 s. 6 d.	20.000 scudi ca. [6]
1647, annuo	Antonio Cermelli	4 s. 2 d.	20.000 scudi ca. [6]
1648, sino settembre	Paolo Moneglia	5 s. 8 d.	15.000 scudi [7]
1648, da ottobre	Marcello Cermelli	5 s. 8 d. e mezzo	oltre 30.000 scudi [8]
1649, primi 5 mesi	Marcello Cermelli	5 s. 6 d.	25.000 scudi [9]
1649, resto anno	Marcello Cermelli	5 s. 3 d.	oltre 20.000 scudi
1650, primi 4 mesi	Marcello Cermelli	5 s. 5 d. e mezzo	oltre 20.000 scudi [10]
1650, maggio e giugno	Marcello Cermelli	5 s. 8 d. e mezzo	oltre 20.000 scudi
1650, luglio	Marcello Cermelli	4 s. 3 d.	
1650, resto anno	Marcello Cermelli	4 s. 1 d.	
1651, primi 5 mesi	Marcello Cermelli	4 s.	15.000 scudi ca.
1651, da giugno	Marcello Cermelli	2 s. 8 d. presidi 3 s. 3 d. e $\frac{3}{4}$ campagna	oltre 20.000 scudi
1652, sino maggio	Marcello Cermelli	2 s. 8 d. presidi 3 s. 3 d. e $\frac{3}{4}$ campagna	20.000 scudi ca.
1652, da giugno	Marcello Cermelli	3 s. 8 d. e $\frac{3}{4}$ campagna 2 s. 8 d. presidi [11]	oltre 30.000 scudi
1653, annuo	Marcello Cermelli	3 s. 10 d. campagna 2 s. 10 d. presidi [12]	oltre 20.000 scudi

Segue

Segue: Tab. 2 – Costo delle razioni del pane di munizione

Anno	Impresario	Costo unitario	Importo mensile
1654, annuo	Marcello Cermelli	2 s. 8 d. presidi 3 s. 8 d. campagna	oltre 20.000 scudi
1655, annuo	Marcello Cermelli	2 s. 8 d. presidi 3 s. 8 d. campagna	oltre 25.000 scudi
1656, sino maggio	Marcello Cermelli	3 s. 2 d.	
1656, resto anno	Marcello Cermelli	4 s. 2 d. campagna 3 s. 2 d. presidi	oltre 35.000 scudi
1657, annuo	Carlo Adorno	4 s. campagna 3 s. presidi	
1658, annuo	Carlo Adorno		oltre 30.000 scudi

[1] Sostituito per manifesta incapacità.

[2] Sulla base delle 99.000 lire versate dalla Tesoreria per i tre mesi in questione. Ricordiamo che il contratto venne stipulato prima della dichiarazione di guerra con un esercito ancora a ranghi ridotti.

[3] Valore denunciato come pagato nel mese di giugno 1635.

[4] A tanto ammonta quanto versato nel mese di gennaio per il *pan de munición*.

[5] Si passa dai circa 15.000 scudi nei mesi invernali agli oltre 25.000 nei mesi estivi. Tale discrepanza si spiega con l'aumento degli effettivi presenti per l'arrivo delle nuove reclute, che sempre contraddistingue il periodo della campagna, e per aver iniziato la regia camera a devolvere gran parte dei costi di gestione dell'esercito, *socorro*, ma anche in parte il pane di munizione, alle comunità alloggianti nel periodo di stasi delle operazioni militari

[6] Anche in questo caso nei mesi invernali la Regia Camera pagava poco più di 10.000 scudi mensili, cifra che saliva a oltre 25.000 nei mesi estivi.

[7] A condizione di vedersi pagare anticipatamente 2000 razioni giornaliera.

[8] Accetta il contratto a condizione di venir pagato ogni mese. Ad ottobre incassò quasi 39.000 scudi e a novembre oltre 30.000.

[9] Rispettivamente risultano pagati per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 20.330 scudi, 27.696 scudi e 29.383. L'alto importo nei mesi invernali a carico della camera si spiega con la prosecuzione delle operazioni militari anche nel periodo invernale (l'esercito stava occupando parte del territorio Modenese).

[10] A gennaio si pagarono oltre 30.000 scudi, ma già a febbraio l'esborso a conto della regia camera si era ridotto a meno di 21.000 scudi.

[11] A cui bisogna aggiungere anche le razioni di pane passate alle truppe del duca di Mantova alla stregua di 3 soldi 3 denari e $\frac{3}{4}$, a razione.

[12] Come sopra, solo che il prezzo unitario della razione venne ridotto a 2 soldi e 6 denari.

Fonti: ASM RCS XIV registri: 19, decreto del 24 dicembre 1636, e 20, decreto del 31 luglio 1638.

ASM RCS XXII registri: 59 ff 174v-5, 185-6, 190, 252v e 256-7; 60 ff 45, 60 e 174; 61 ff 117 e 199; 62 ff 50v, 85v-6, 111v e 127; 63 ff 48v, 166v e 233; 64 ff 61v-2, 140v-1, 174v-5 e 256; 65 ff 43v e 172v-3; 66 ff 74v e 157; 67 ff 76v-7, 153 e 239; 68 ff 21, 39v-40, 108v, 143v e 227v-8; 69 ff 32v-3, 126v, 157 e 225v; 70 ff 39v-40, 91 e 115.

ranta, con punte massime nel 1650, e solo dopo il 1653 presero a stabilizzarsi per rimanere stabili sino al 1660²⁶. I dati relativi all'esercito mostrano invece come il punto massimo venne raggiunto nel 1637, e il 1641, contrariamente a quanto avveniva sul mercato milanese, mostra valori assoluti inferiori al 1638. L'improvviso aumento verso la fine del 1648 e del 1650 era da imputarsi ad una nuova crisi della produzione fattasi acuta, come pure lo sbalzo verificatosi nella primavera estate del 1652 dovuto alle cattive notizie sull'andamento dei raccolti. La discrepanza tra i valori del libero mercato e quelli riscontrati in questa riserva protetta sono anche da attribuirsi alla cautela con cui generalmente procedevano le autorità militari in vista di una possibile nuova crisi granaria; prudenza tesa a calmiere in un certo qual modo la situazione onde evitare il tracollo del sistema di approvvigionamenti o un aumento sconsiderato dei costi per la *Real Hacienda*. Alle notizie di un calo delle produzioni infatti i governatori provvedevano dando disposizioni relative all'aumento dei controlli contro gli ammassi di grani e gli sfrosi e lasciando campo libero ai provveditori dell'esercito per forzare, con minacce di processi o anche di requisizioni, i produttori a vendere a un prezzo ragionevole le loro derrate ai commissari dell'impresario del pane²⁷.

Di notevole rilevanza per i produttori lombardi risultarono poi tutte quelle spese collegate alla fornitura di armi e munizioni per le armate regie. Ordinazioni che non si limitarono alla provvisori relative alle forze stanziato nella pianura lombarda, ma anche al rifornimento delle truppe all'interno della stessa penisola iberica. Infatti oltre ai cospicui quantitativi relativi all'equipaggiamento dell'esercito di Milano, che oltre ai dati riassunti nella tabella III includevano anche l'armamento per i reparti in corso di leva all'interno dello Stato, visto che la spesa inerente all'acquisto delle armi per le reclute veniva devoluta ai singoli capitani e maestri di campo, che provvedevano alla bisogna utilizzando il denaro anticipato dalla Regia Camera per le leve²⁸, si devono considerare

²⁶ Sui prezzi del mercato granario di Milano nel corso del Seicento si veda A. DE MADDALENA, *Prezzi e aspetti del mercato in Milano durante il secolo XVII*, Milano 1949, pp. 99-103.

²⁷ A questo riguardo si vedano le disposizioni date nel luglio del 1652 dal marchese di Caracena al Magistrato ordinario e al provveditore generale dell'esercito affinché indagassero contro gli ammassi granari denunciati nella provincia alessandrina al fine di astringere i vari profittatori a cedere a prezzi ragionevoli i grani all'appaltatore del pane di munizione: ASM RCS XVI registro 25 f 137, lettere del 18 luglio 1652.

²⁸ Oltre ai dati forniti in tabella bisogna quindi considerare le armi date ai circa 100.000 uomini arruolati tra il 1634 e il 1659 in Lombardia. Mediamente ad ogni ca-

le continue richieste provenienti da Madrid. Infatti nonostante la forte crescita nella produzione locale verificatasi nel secondo e terzo decennio del secolo, e proseguita ancora negli anni successivi, gli arsenali di quel paese non bastavano a soddisfare la domanda imperiosa delle unità colà operanti²⁹. Ai reggitori della politica spagnola appariva pertanto logico richiedere l'assistenza dei rinomatissimi artigiani lombardi, molto apprezzati per la qualità delle loro produzioni. Pertanto già nel 1636 il marchese di Leganés dovette far fronte ad una prima richiesta relativa all'invio di 10.000 armi da fuoco³⁰. Nel 1639 don Francisco de Melo, *gobernador de armas* di Milano e ambasciatore a Genova, ricevette la commissione relativa alla spedizione di 30.000 armi da fuoco e 6000 corazze per cavalleria, una quantità sbalorditiva per cui si pensava di spendere almeno 150.000 scudi³¹. Anche negli anni successivi seguirono le richieste di invii di armi, ricordiamo solo la fornitura di 2000 carabine per la cavalleria nel corso del 1644³².

Oltre alle armi massicci erano i requisiti per le munizioni di guerra: polvere da sparo, palle, corde per le micce delle varie armi da fuoco, provvisioni per l'artiglieria e attrezzi di ogni genere venivano abbondantemente richiesti ogni anno dalle autorità militari³³. Per la pol-

pitano si versavano 4 scudi per la leva di ciascuna recluta; la somma comprendeva il premio da darsi al momento dell'arruolamento e il necessario per provvedere al suo equipaggiamento. Per i dati relativi alla raccolta di armati nel periodo considerato si veda D. MAFFI, *Milano in guerra (1635-59). Politica, esercito, finanze, e società*, tesi di dottorato Università degli Studi di Torino, 1996-99, pp. 343-346.

²⁹ Il centro siderurgico di Liérganes vendette tutta la sua produzione del 1628-34 allo Stato; nel periodo fra il 1635 e il 1640 i livelli produttivi più che raddoppiarono e negli anni Quaranta vennero ancora incrementati. In tutta la penisola iberica le industrie legate alla guerra continuarono ad espandersi per tutto il primo cinquantennio del diciassettesimo secolo, ma nonostante ciò non si riuscì mai a raggiungere la piena autosufficienza: F. CHACÓN JIMÉNEZ, *El artesanado y la economía urbana durante el siglo XVII*, in *Historia de España Ramón Menéndez Pidal*, vol. XXIII, *La crisis del siglo XVII. La población, la economía, la sociedad*, Madrid 1990, pp. 273-278.

³⁰ AGS E leg. 3344/60 e 61, il marchese di Leganés al re, 25 giugno e 29 maggio 1636.

³¹ AGS E leg. 3351/132, don Francisco de Melo al re, 9 settembre 1639. Le segne, a detta di don Francisco, vista la mole dell'ordinazione, non avrebbero potuto iniziare prima della primavera successiva.

³² AGS E leg. 3359/314, consulta del Consiglio di Stato, 8 novembre 1644. Nel 1646 il connestabile di Castiglia provvide a spedire altre 4000 armi da fuoco tra moschetti e archibugi: AGS E leg. 3361/125, il connestabile di Castiglia al re, 7 marzo 1646.

³³ Oltre all'equipaggiamento bellico bisogna altresì menzionare le provvisioni relativa agli ingenti quantitativi di vestiti e scarpe per provvedere ai bisogni delle truppe. Ricordiamo solo come nel 1640 vennero versati 23.400 scudi ai vari maestri di campo

Tab. 3 – *Principali forniture di armi*

Anno	Quantitativi	Fornitore	Importo
1635, 11 maggio	600 archibugi	Ottavio Zattilo	1045 sc. 50 s.
1635, 29 agosto	1000 moschetti 500 archibugi	Giacomo Francescone	19.075 lire
1635, 29 agosto	1000 picche	Bernardo Fumagalli	2400 lire
1635, 6 ottobre	4000 moschetti 2000 fiasche 2000 bandoliere 1500 archibugi	Ottavio Zattilo	10.545 sc. 50 s.
1636, 26 aprile	10.000 armi da fuoco [1]		
1639, 15 agosto	30.000 armi da fuoco 6000 corazze [1]		150.000 scudi (valore stimato)
1640, I giugno	1000 picche	Giovanni Cattaneo	2700 lire
1640, I giugno	300 partigiane	Prospero Zignone	1275 lire
1640, 26 maggio	400 spade	Francesco Borillone	1290 lire
1640, 26 maggio	600 spade	Pietro Carcano	1500 lire
1640, 23 luglio	500 archibugi 500 fiasche polvere 2000 forcine	Ottavio Zattilo	7150 lire
1640, 19 luglio	1000 fiasche	Ottavio Zattilo	2600 lire
1640, 26 giugno	300 fiasche		750 lire [2]
1640, 20 agosto	500 archibugi	Ottavio Zattilo	5000 lire
1640, 20 agosto	1500 spade	Francesco Barzario e Giovanni Battista Porta	3225 lire
1640, 20 agosto	1500 fiasche e cinturoni	Giovanni Battista Sacco	2137 lire e mezza
1640, 20 agosto	1000 picche 300 partigiane 1000 forcelle	Francesco Moderato	4850 lire
1641, 5 marzo	750 moschetti 500 archibugi	Giorgio Grimaldi e Giacomo Antonio Guarazza	1000 scudi [1]
1643, 6 febbraio	100 carabine cavalleria	Ottavio Zattilo	2700 lire
1643, 10 febbraio	300 archibugi		3510 lire
1643, 10 febbraio	100 moschetti 50 archibugi	Domenico Merlo	650 lire

Segue

Segue: Tab. 3 – Principali forniture di armi

Anno	Quantitativi	Fornitore	Importo
1643, 20 maggio	750 armi da fuoco 250 picche		6000 lire
1643, 26 giugno	1800 armi varie		13.000 lire [3]
1644, 5 ottobre	84 paia pistole	Sebastiano Marinone	2720 lire
1644, 20 ottobre	300 armature		7350 lire [4]
1645, 17 febbraio	2000 carabine	Camillo Nessa	60.600 lire
	2000 armi bianche		
1645, 9 maggio	80 corazze con celata alla bresciana	Giovanni Battista Quadrio	334 scudi 60 s.
1645, 9 maggio	120 armature	Cipriano Medici	469 scudi 10 s.
1645, 29 marzo	1000 carabine		3000 scudi [1]
1646, 7 marzo	2000 moschetti 2000 archibugi [1]		
1646, 12 aprile	300 corazze	Giovanni Battista Porta [5]	7200 lire
1648, 28 marzo	200 paia pistole 400 selle 200 carabine	Giovanni Battista Bonelli	23.370 lire
1648, 28 maggio	200 armature 150 celate 50 brazzalotti	Giovanni Battista Porta [5]	6100 lire
1648, 16 luglio	1500 moschetti 1500 archibugi 1000 picche 500 partigiane	Carlo Cuso Sottomesso [6]	36.875 lire
1648, 3 luglio	3000 armi da fuoco		50.000 lire
1648, 5 dicembre	100 archibugi	Lucchese	
1648, 5 dicembre	100 moschetti 50 archibugi	Ottavio Zattillo	2375 lire [7]
1649, 27 settembre	250 moschetti 200 archibugi	Ottavio Zattillo	5345 lire [8]
1649, 18 novembre	220 moschetti 91 picche 16 partigiane		3067 lire e mezza [9]
1650, 6 settembre	95 archibugi 15 partigiane	Giovanni Giacinto Bonelli	875 lire [10]

Segue

Segue: Tab. 3 – *Principali forniture di armi*

Anno	Quantitativi	Fornitore	Importo
1654, 11 aprile	2000 moschetti 2000 archibugi	Camillo Nessa	21.000 lire
1657, 27 aprile	1000 "veladine"	Pietro Giacomo Bellone	22.750 lire
1658, 16 aprile	2396 moschetti 1163 archibugi 800 picche 150 partigiane 1000 bandoliere		20.337 lire 12 s. 6 d.

[1] Forniture di armi destinate alla penisola iberica.

[2] Comprate per ordine del cardinale Trivulzio. Probabilmente destinate all'equipaggiamento dei reparti della milizia in corso di raccolta.

[3] Per equipaggiare il reggimento tedesco del conte Magni.

[4] Per il reggimento di cavalleria tedesca del colonnello Gottardi.

[5] Associato a Pietro Paolo Valentino.

[6] Dipendente di Giovanni Battista Bonelli.

[7] Il valore comprende anche le forniture del Lucchese.

[8] Armi consegnate a più riprese nel corso dei due assedi di Cremona del 1647 e 1648.

[9] Per l'equipaggiamento del reggimento di fanteria tedesca del cavaliere Cusani.

[10] Per il reggimento del conte Stampa.

Fonti: ASM UR cartelle 655, intorno alla provvisione di 400 selle e paia di pistole, 28 marzo 1643; e 656, provvisioni d'arme, 16 aprile 1658.

ASM RCS XXII registri: 59 ff 186, 214-5 e 236-7; 60 ff 87, 220v-1, 225v-6, 236 e 266-7; 61 f 44; 62 ff 73, 77, 79, 113v e 124; 63 ff 86v, 88v, 140 e 177v-8; 64 ff 26 e 61; 65 f 161; 66 f 67; 67 ff 15v-6, 30, 192 e 196; 68 f 233; 69 ff 3v-4 e 77; 70 ff 1, 19v-20, 31v-2 e 36.

AGS E legs.: 3344/1, 60 e 61, 3351/32, 3359/314 e 3361/125.

vere il fabbisogno ordinario annuo si aggirava attorno ai 3000 quin-

e colonnelli comandanti dei *tercios* e reggimenti di fanteria in servizio nel *Milanesado* per poter provvedere all'acquisto degli abiti per i soldati più bisognosi: ASM RCS XXII registro 60 ff 172 sgg., vari mandati dell'inverno 1640. Un "vestito di munizione" comprendeva generalmente un giubbone di fustagno, un paio di calzoni, una camicia di panno e un cappello e il prezzo variava molto a seconda dell'appalto. Nel 1635 Giovanni di Villanova, mercante milanese, ottenne 63 lire e mezza per ciascun vestito: ASM RCS XXII registro 59 ff 186v-187, mandato del 19 maggio 1635. Francesco Giussano ottenne 210.000 lire per la fornitura di 6000 vestiti nel 1638 al prezzo unitario di 35 lire: ASM RCS XXII registro 60 ff 41v-42, mandato del 27 novembre 1638. Ancora nel 1643 per 1500 vestiti completi la Regia Camera pagò 100.500 lire a Giovanni Battista Rinoldi, ovvero 67 lire a vestito: ASM RCS XXII registro 62 f 56, mandato del 14 gennaio 1643. Infine nel 1654 Francesco Davera ottenne 10.000 lire per 200 vestiti da lui consegnati ai soldati appena arrivati dalla Spagna: ASM RCS XXII registro 69 f 35v, mandato del 19 luglio 1654.

tali³⁴, pari a circa 100 tonnellate metriche, ma sovente venivano richieste quantità eccezionali, a causa sia dei consumi più sostenuti in occasione di alcune campagne di particolare ampiezza, sia per le ordinazioni che anche in questo caso giungevano dalla penisola iberica³⁵. Quantitativi non dissimili riguardavano anche la produzione di palle per i moschetti e le corde per le micce delle varie armi da fuoco. Nei primi anni di guerra le provvisioni furono particolarmente elevate: nel 1639-40 vennero richiesti 24.000 quintali di corda e 10.000 quintali di palle per armi³⁶. Negli anni successivi la produzione si contrasse, in virtù della diminuzione degli effettivi dislocati in Lombardia, ma rimase sostenuta, sempre superiore ai 2000 quintali annui per le palle e ai 3000 quintali per le micce³⁷. I dati relativi all'ultimissimo periodo del conflitto sem-

³⁴ Il prezzo del salnitro era soggetto a notevoli variazioni, nel 1635 Geronimo Riva si impegnò a consegnare 2000 quintali di polvere in cambio del versamento di 130.000 lire, ovvero 13 soldi per ogni libbra consegnata: ASM RCS XXII registro 59 f 188v, mandato del 7 maggio 1635. Nel 1639 Alessandro Forminto, impresario generale della raccolta del salnitro, chiese, ed ottenne, 17 soldi la libbra per la fornitura straordinaria di 2000 quintali, pari a lire 170.000: ASM RCS XXII registro 60 f 156, mandato del 23 settembre 1639. Nel 1644, in occasione del rinnovo del contratto quale appaltatore per i successivi sei anni, sino al 1649, Geronimo Riva promise di provvedere 3133 quintali annui di polvere al prezzo di 15 soldi e 3 denari la libbra, pari a lire 238.891 e soldi 5: ASM RCS XXII registro 63 f 42, mandato del 23 maggio 1644. Nel 1656 Giovanni Muschiati si accontentò di 12 soldi e 4 denari la libbra per fornire 2000 quintali all'esercito, ad un prezzo complessivo di 123.333 lire, 6 soldi e 8 denari: ASM RCS XXII registro 69 f 146v, mandato del 12 gennaio 1656.

³⁵ Quantitativi straordinari venivano richiesti in occasione di assedi o campagne particolarmente dispendiose, come nel 1638 quando il marchese di Leganés diede precise disposizioni relative alla pronta fornitura di 8000 barili di polvere alle sue truppe provate dagli assedi di Breme e Vercelli: AGS E leg. 3348/238, il marchese di Leganés al re, 25 agosto 1638. Per quel che riguarda le provvisioni a vantaggio della penisola iberica negli anni Cinquanta i governatori del *Milanesado* dovettero provvedere a rimettere annualmente 1000 *quintales*, pari a circa 50 tonnellate – essendo il *quintal* spagnolo di maggior peso rispetto al quintale in uso nel Milanese –, per l'approvvigionamento delle unità operanti in Catalogna: AGS E leg. 3460/25, il re al marchese di Caracena, 5 aprile 1654; leg. 3371/128, consulta del Consiglio di Guerra, 17 dicembre 1654; e leg. 3372/36, consulta del Consiglio di Stato, 27 settembre 1655.

³⁶ ASM RCS XXII registro 60 f 80, mandato del 25 febbraio 1639; registro 60 f 119, mandato del 19 febbraio 1639; registro 60 f 211, mandato del 14 marzo 1640. Complessivamente detti contratti costarono alla regia camera oltre 70.000 scudi, dovendo essa pagare 9 lire e 6 soldi al quintale per la corda nel 1639, prezzo salito a 9 lire e 19 soldi nel 1640, e 18 lire e mezza per le palle nel 1639, portato a 19 lire nel 1640.

³⁷ Si va da un minimo dichiarato di 2000 quintali di palle nel 1646, sino ai 4000 quintali del 1641. Per la corda il punto più basso è il 1645 con soli 3000 quintali ordinati, con picco toccato nel 1644 con 8000, gli altri anni videro consumi pari a 4000 quintali. Il prezzo medio delle forniture variava da un minimo di 17 lire, 17 soldi e 7

brano indicare una ulteriore riduzione nei consumi, meno di 2000 quintali annui di corda e dai 1000 ai 2000 quintali di palle, ma la mole documentaria disponibile, a differenza del periodo anteriore al 1648³⁸, è assai lacunosa e fortemente incompleta, è quindi plausibile supporre che i consumi mediamente si siano mantenuti pari ai livelli degli anni precedenti, anche perché i costi relativi al mantenimento del dispositivo militare lombardo e la forza dell'esercito rimasero ancorati su livelli non dissimili da quelli registrati nel decennio 1641-50 e non conobbero nessun calo significativo. Parimenti l'artiglieria richiedeva annualmente notevoli commissioni non solo relative alle palle per i cannoni, ma anche a tutta una serie di attrezzi da lavoro necessari per lo scavo delle trincee e dei camminamenti in occasione degli assedi. Ricordiamo solo come nel 1641 si comprarono 17.500 palle di cannone³⁹ e nel 1642 vennero richiesti 6700 rubbi di palle, pari a 54 tonnellate a mezzo circa, e 14.000 attrezzi (6000 zappe, 4000 badili e 4000 mazze)⁴⁰.

Come si può ben vedere si trattò di un consumo continuo ed eccezionale di materiale che spinse al massimo la produzione locale. Nel

denari al quintale nel 1641 sino alle 33 lire e 15 soldi per quintale del 1658. Quanto alla corda il prezzo rimase fissato a lire 8 e 15 soldi al quintale dal 1643 sino alla fine del conflitto. ASM RCS XXII registro 61 f 64v, mandato del 12 aprile 1641; registro 63 f 34, mandato del 4 maggio 1644; registro 63 f 175v, mandato del 24 maggio 1645; registro 63 f 226, mandato del 1 dicembre 1645; registro 64 f 58, mandato del 26 maggio 1646; registro 70 ff 130v-131, mandato del 6 giugno 1658.

³⁸ Nel 1655 e 1657 l'esercito avrebbe consumato soli 1500 quintali di corda, nel 1658 circa 2200. Quanto alle munizioni i dati indicano 1000 quintali nel 1655 e 2000 nel 1658. ASM RCS XXII registro 69 ff 127v-128, mandato del 7 luglio 1655; registro 70 ff 43v-44, mandato del 21 giugno 1657; registro 70 ff 122, 130v-131 e 158, mandati del 6 e 14 giugno e 16 agosto 1658.

³⁹ A queste si aggiunsero 1000 bombe e a varia ferramenta per un valore complessivo di 62.551 lire e mezza. ASM RCS XXII registro 61 ff 88v-89, mandato del 18 marzo 1641.

⁴⁰ ASM RCS XXII registro 61 f 210, mandato del 20 febbraio 1642. Si aggiungevano al contratto altri 1400 rubbi di ferramenta, 1650 rubbi di chiodi, 12 leve, 12 mazze in ferro e 12 seghe grandi per un valore complessivo di 80.595 lire pagate a Carlo Scuro. Negli anni successivi assistiamo a nuovi contratti di questo tipo; per ovvi motivi ricordiamo solo come nel 1644 si richiesero 8000 palle di cannone, 5800 zappe, 6200 badili, 1000 picconi, 3300 mazze, 50 pali in ferro, 50 mazze di ferro, 20.000 attrezzi vari, 1500 rubbi di chiodi e 6242 rubbi di ferramenta, per complessive 97.675 lire pagate a Camillo Nessa: ASM RCS XXII registro 63 f 29v, mandato del 6 aprile 1644. E ancora i 2468 rubbi di palle da 1 libbra, gli 8132 rubbi di palle ferro, i 5162 rubbi e mezzo di palle di piombo, le 4500 mazze, 9000 badili, 9000 mazze, 12 ancore, i 3000 rubbi di ferramenta, i 2310 rubbi di chioderia e le 20.000 stecche per badili comprate sempre a Camillo Nessa nel 1650 pagando 136.436 lire e mezza: ASM RCS XXII registro 67 ff 189v-191, mandato del 3 settembre 1650.

corso del lungo conflitto i fabbricanti di armi prosperarono: i centri di fabbricazione delle armi da fuoco si estesero capillarmente su tutto il territorio dello Stato. Armieri venivano infatti segnalati, oltre che a Milano, a Pavia⁴¹, ad Alessandria⁴² e a Novara⁴³, nella seconda metà del Seicento oltre 80 mastri archibugiai erano segnalati in attività nel Milanese⁴⁴. La Valsassina, centro della siderurgia lombarda, colpita dalla peste del 1630 e dalle scorrerie delle forze del duca di Rohan nel 1635-36, si riprese così rapidamente tanto da attrarre cospicui investimenti da parte di alcune delle principali famiglie nobiliari milanesi. Lo sviluppo legato alle commesse belliche fu di ampiezza tale da favorire l'immigrazione di alcuni tecnici dal Bresciano⁴⁵. Mercanti imprenditori come Francesco Zignone, attivissimo a Brescia negli anni Trenta, che nel 1641, attratto dalle prospettive di lauti guadagni, trasferì le sue attività in Valsassina, da dove continuò a fornire di armi le forze del re cattolico⁴⁶. Citiamo ancora il caso del Lodigiano e del Pavese dove si concentrò la produzione della corda per le armate reali; una attività che crebbe ben presto d'intensità, visto che in breve alla necessità dell'esercito di Lombardia si aggiunsero anche quelle delle unità operanti nella penisola iberica favorendo così una notevole esportazione⁴⁷.

⁴¹ ASM RCS XXII registro 60 ff 225v-6, mandato del 26 maggio 1640 relativo all'acquisto di 600 spade da Pietro Carcano di Pavia. ASM RCS XXII registro 62 f 79, mandato del 10 febbraio 1643 per la compra di 300 armi da fuoco. ASM RCS XXII registro 62 f 113v, mandato del 20 maggio 1643 con ordine di prelevare dagli armieri di Alessandria e Pavia 750 armi da fuoco e 250 picche.

⁴² ASM RCS XXII registro 61 f 44, mandato del 5 marzo 1641. Ordini relativi all'acquisto da Giorgio Grimaldi e Giacomo Antonio Guarazza, armieri in Alessandria, di 750 moschetti e 500 archibugi.

⁴³ ASM RCS XXII registro 62 f 79, mandato del 10 febbraio 1643 con ordini per l'acquisto di 100 moschetti e 50 archibugi da Domenico Merlo, armaiolo in Novara.

⁴⁴ A. FRUMENTO, *Imprese lombarde nella storia della siderurgia italiana*, vol. II, *Il ferro milanese tra il 1450 e il 1796*, Milano 1963, p. 124.

⁴⁵ FRUMENTO, *Imprese lombarde* cit., pp. 102 sgg. In particolar modo gli esponenti della famiglia Monti si dimostrarono assai propensi nel procurare i capitali necessari, ma anche i Manzoni si dimostrarono particolarmente attivi negli investimenti: A. DATTERO, *La famiglia Manzoni e la Valsassina: politica, economia e società nello Stato di Milano durante l'antico regime*, Milano 1997.

⁴⁶ SELLA, *L'economia lombarda* cit., pp. 191-192.

⁴⁷ La corda prodotta in Lombardia veniva ritenuta di qualità superiore a quella fiamminga, sino allora impiegata per l'equipaggiamento dell'esercito, e a partire dagli anni Cinquanta almeno 2000 quintales annui, per complessive 100 tonnellate metriche circa, presero la via della Spagna: AGS CJH leg. 1011, consulta del *Consejo de Hacienda*, 30 agosto 1653. Alla consulta viene allegato il contratto stipulato con Lelio Sanguinetti, incaricato di importare la merce al prezzo di 64 reali d'argento al quintal.

2. Il ruolo degli appaltatori e loro reti clientelari

In un periodo in cui la logistica militare stava ancora muovendo i primi incerti passi sulla via dell'organizzazione delle strutture di rifornimento diveniva giocoforza ricorrere all'apporto di una serie di privati in grado di rifornire e far fronte alle necessità delle forze armate⁴⁸. La storia della guerra ha lasciato i nomi di parecchi mercanti arricchitisi attraverso il controllo delle forniture destinate al sostentamento dello strumento militare. Basterebbe, in area lombarda, ricordare il nome di Tommaso Marino, che si costruì una fortuna a Milano nella prima metà del '500 quale fornitore degli eserciti dell'imperatore Carlo V⁴⁹, o ancora, più in generale nel panorama europeo, quelli di tutti di tutti i mercanti ebrei che nel corso della guerra dei trent'anni costruirono solide case d'affari e una rete di relazioni commerciali senza precedenti all'interno dell'impero, ma non solo in quello⁵⁰.

Per gli alti vertici militari queste figure erano quindi d'importanza vitale: senza di loro era impossibile rifornire e permettere ad un esercito di operare per parecchi mesi in campagna. La scelta di tali uomini d'affari era quindi dettata, soprattutto, dalle capacità di gestire una rete complessa di relazioni e agenti in grado di soddisfare prontamente le esigenze delle truppe. Il rifornimento di migliaia di uomini era del resto impresa titanica e abbiamo già avuto modo di ricordare l'entità dei rifornimenti richiesti dalle autorità militari. L'affidabilità in qualsiasi circostanza, l'efficienza, i vincoli con altri mercanti imprenditori, la puntualità nel fornire quanto richiesto e la disponibilità di capitali per anticipare i costi delle materie prime o dei prodotti da rivendersi, non ultima, la previsione dei ritardi a volte cospicui con cui i vari paesi eu-

⁴⁸ Sulla logistica militare Van Creveld faceva notare come ben pochi cambiamenti fossero intercorsi dai tempi antichi sino alla prima metà del XVII secolo: M. VAN CREVELD, *Supplying War. Logistics from Wallenstein to Patton*, Cambridge 1994, pp. 8-17. Per alcuni aspetti del sistema di approvvigionamento seicentesco si veda altresì il saggio di J.H. LYNN, *Food, Funds and Fortresses: Resource Mobilization and Positional Warfare in the Campaign of Louis XIV*, in *Feeding Mars: Logistic in Western Warfare from the Middle Ages to the Present*, a cura di IDEM, Boulder 1993, pp. 137-159.

⁴⁹ A. DE MADDALENA, "Excolere vitam per artes". Giovanni Antonio Orombello mercante auroserico milanese del Cinquecento, in IDEM, *Dalla città al borgo* cit., p. 18. Marino unì alla sua attività di fornitore per l'esercito anche quella di mercante, banchiere e finanziere.

⁵⁰ J.I. ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa nell'età moderna (1550-1750)*, Bologna 1991, pp. 115 sgg. Ma ebrei si segnalano anche quali fornitori delle forze spagnole nei Paesi Bassi e in Catalogna, degli eserciti olandese e svedese e quali principali appaltatori dei servizi per il re del Portogallo impegnato nella lunga lotta contro la Spagna (1640-1668).

ropei, cui la Spagna non faceva eccezione, saldavano i loro debiti⁵¹, erano quindi i requisiti principe di ogni buon appaltatore di servizi. La mancata consegna del cibo o delle munizioni poteva trasformare una operazione in un vero disastro: nel 1648 l'esercito francese impegnato in Italia nel difficile assedio di Cremona venne lasciato senza provvisioni dal proprio munizioniere Falcombel proprio nel momento in cui il marchese di Caracena si apprestava a portare soccorso alla piazza provocando di conseguenza il collasso dell'intero sistema di rifornimenti in Piemonte costringendo l'esercito ad una rovinosa ritirata⁵².

A Milano le istruzioni regie prevedevano tassativamente l'uso dell'appalto pubblico, effettuato sotto lo stretto controllo di uno dei questori del Magistrato Ordinario, con la supervisione, per quello che riguardava tutte le forniture militari, del *veedor general*, incaricato di verificare le modalità del contratto, e del commissario generale alle munizioni, al quale spettava di saggiare la bontà e l'effettiva consegna del prodotto⁵³. Saltuariamente, soprattutto di fronte a situazioni controverse, dove oltre alla convenienza dell'offerta si doveva decidere in merito alle effettive capacità del potenziale appaltatore di far fronte alla commessa, veniva anche richiesto il parere degli alti gradi militari. Così nel 1641 per dirimere la vertenza relativa all'assegnazione del contratto per il pane di munizione, si ricorse ad una giunta con partecipazione del gran can-

⁵¹ Ricordiamo ancora come Antonio Cermelli venne definitivamente saldato solo nel 1645 per le razioni passate alle truppe nel periodo 1639-43 e ancora nel 1649 gli vennero corrisposti 30.000 scudi per il pane arretrato del mese di gennaio del 1640: ASM RCS XXII registri 63 f 186, mandato del 18 giugno 1645, e 66 f 131v, mandato del 9 giugno 1649. Come avremo modo di vedere, più volte gli impresari del pane di munizione dovettero richiedere l'intervento regio per vedersi corrispondere quanto loro dovuto.

⁵² La ritirata delle lacere unità francesi attraverso il parmense, con l'abbandono di gran parte dell'equipaggiamento rimasto, venne descritta dall'ambasciatore spagnolo a Genova, don Antonio Briceno Ronquillo: AGS E leg. 3604/13 e 28, lettere del 13 ottobre e 23 dicembre. Tale crisi fu decisiva nello spingere Le Tellier ad accelerare le riforme avviate nel 1643 per sostituire i *munitionnaires* con intendenti o altri agenti governativi incaricati di sovrintendere alla gestione dei rifornimenti: J.A. LYNN, *Giant of the Grand Siècle. The French Army 1610-1715*, Cambridge 1997, pp. 110-1. Sul processo di riforme avviate dalla corona di San Luigi si veda altresì: A. CORVISIER, *Low-vois*, Paris 1983.

⁵³ AGS SP leg. 2105/4, ordinanze reali del 10 marzo 1634. Nelle istruzioni si prevedeva esplicitamente che attraverso l'ufficio del commissario generale alle munizioni dovessero passare tutte le imprese riguardanti le fortificazioni, le fabbriche d'armi e le provvisioni di viveri per l'esercito e i castelli. Oltre a ciò, competenza dell'ufficio era anche il controllo delle forniture di vestiti, della compra e affitto di cavalli e muli e di ogni altro genere di commissione per l'esercito.

celliere, ma soprattutto del maestro di campo generale, don Juan Vazquez Coronado, e del capitano generale della cavalleria, il marchese di Caracena⁵⁴. Del resto le prestazioni date in appalto, come già anticipato, erano numerosissime: il pane di munizione, l'affitto dei cavalli per il treno dell'artiglieria, dei muli, la polvere da sparo, la corda per i moschetti e gli archibugi, le munizioni di guerra (le palle di cannone, ma anche per tutte le altre armi da fuoco). Ovviamente alla lista si devono aggiungere tutte le richieste relative alle armi da fuoco, ai vestiti e a vari altri generi di attrezzi necessari al rifornimento dell'esercito. Era previsto il ricorso al pubblico incanto per ogni genere di fornitura destinata al pubblico servizio che avesse un valore superiore alle 400 lire⁵⁵, ma spesso i governatori, a cui spettava in ogni caso l'ultima parola sull'assegnazione della provvisione, col pretesto dell'emergenza e spinti dalle impellenti necessità di guerra, potevano aggirare la complessa trafila dell'incanto e decretare per via straordinaria l'assegnazione di un determinato servizio⁵⁶. In effetti necessità impellenti della campagna potevano spingere a volte a ricorrere a tale strumento d'emergenza per acquistare armi da fuoco e munizioni o sostituzione di quelle deteriorate dall'uso, come nel citato caso del marchese di Leganés che ricorse ai banchieri genovesi per poter riformire l'esercito con polvere olandese nel corso del 1638 e 1639, o ancora quando il conte di Siruela autorizzò l'acquisto immediato di 5000 tra moschetti, archibugi, carabine e pistole per la cavalleria⁵⁷. Ma in altre occasioni il governatore, agendo d'autorità, decideva di concedere a persona di fiducia l'amministrazione di servizi ben più complessi e onerosi, tra cui l'appalto del pane di munizione, del valore di alcune centinaia di migliaia di scudi annui, affidato dal marchese

⁵⁴ ASM RCS XIV registro 22, decreto dell'8 gennaio 1641.

⁵⁵ AGS SP leg. 2105/4 doc. cit. La somma era invero modesta, pari a poco più di 70 scudi: tanto per fare alcuni esempi, un buon cavallo valeva circa 50 scudi, un vestito completo poco più di 11, il prezzo di un moschetto si aggirava attorno ai due scudi e quello di un sacco di grano sui 10.

⁵⁶ AGS SP leg. 2105/4, il re al *veedor general*, 22 novembre 1638. Si riaffermano gli ordini dati affinché tutte le forniture militari siano effettuate per via di pubblico appalto, dopo la denuncia del *veedor* di Milano in merito alla stipulazione di contratti effettuati al di fuori del suo ufficio. A quanto pare questa presa di posizione cadde nel vuoto, visto che due anni dopo, dietro precise sollecitazioni del Magistrato Ordinario, Filippo IV dovette intervenire nuovamente ammonendo il marchese di Leganés, in seguito ad alcuni acquisti effettuati, perché seguisse le procedure stabilite da tempo: AGS SP leg. 2105/4, il re al Magistrato Ordinario, 12 ottobre 1640.

⁵⁷ AGS SP leg. 215/4, *lettera di S.M. perché s'osservino li suoi reali ordini, et principalmente le provvisioni per via d'incanti*, 13 agosto 1642.

di Leganés a Michele Cermelli nel 1636⁵⁸, e questo nonostante le severe disposizioni regie a riguardo più volte riaffermate.

Riguardo al ruolo di Michele Cermelli, e più in generale di tutta la famiglia, impegnata per quasi tutta la durata delle operazioni belliche nella gestione di quello che appariva senza alcun dubbio il servizio più oneroso e delicato in assoluto, ma che permetteva, stando alle relazioni del tempo, i maggiori profitti, sembra opportuno soffermarsi. Questo per mettere in chiaro alcune delle strategie classiche messe in atto da questi imprenditori nelle loro contrattazioni col potere centrale, la sottile trama di ricatti e giochi sotterranei, le rivalità e i rapporti di amicizia che spesso legavano non solo le grandi famiglie mercantili, ma anche i vertici dell'amministrazione politico-militare. Come indicato nella tabella II le autorità si accordavano coi vari fornitori susseguitisi per la fornitura delle razioni alle truppe ad un prezzo concordato: in base alle certificazioni rilasciate dagli uffici del soldo e del commissariato generale dell'esercito, si sarebbe risarcito il contraattore per le prestazioni fornite. La famiglia Cermelli riuscì a mantenere un controllo pressoché costante a partire dal 1630, quando Michele, guadagnandosi in breve non solo la fiducia del marchese di Santa Cruz, ma anche quello del duca di Feria e del cardinale infante, tanto da seguirlo anche nei suoi spostamenti verso le Fiandre⁵⁹, creò tutta quella serie di legami e contratti indispensabili per il perfetto funzionamento della difficile macchina operativa, oltre che una rete di aiuti e protezioni nella cerchia vicina al governatore dello Stato. I meccanismi erano così rodati da permettere a Michele nel 1639-40 di rifornire le truppe regie sin sotto le mura di Torino, ben all'interno quindi del territorio nemico. Nel corso dell'assedio di Vercelli ad esempio organizzò una serie di magazzini attorno alla città da permettere la continuazione dell'operazione sino alla felice conclusione⁶⁰.

⁵⁸ «Nonostante che questo concerto non sia passato per via di pubblico incanto derogando in ogni caso S.E. a qual si voglia ordine per la brevità del tempo»: ASM RCS XIV registro 18, decreto del 7 giugno 1636.

⁵⁹ «Servi il duca [di Feria] con tanta puntualità che proponendolo spontaneamente al fu Serenissimo Signor Cardinale Infante quando partì da Milano per Fiandra, l'obbligo andar a servirlo e servi con tanta puntualità che in un viaggio tanto largo e travaglioso non permise mai un minimo mancamento»: ASM DR cartella 76, il re al conte di Siruela, Madrid 25 marzo 1642, riproduce la supplica presentata da Michele Cermelli al sovrano.

⁶⁰ «Si ricorda che sendo il marchese di Leganés sotto la piazza di Vercelli, il cardinale della Valletta con l'esercito francese occupò le strade de viveri pensando con tal mezzo necessitar il marchese a levar l'assedio e se bene il supplicante non era obbligato proveder l'essercito se non giornalmente, tutta via prevedendo, haveva fatto tanta

Nonostante la fiducia indiscussa attorno alla sua persona nell'aprile 1635 Michele Cermelli perse l'appalto a favore di Giuseppe Carbone, altro grosso mercante milanese fortemente sponsorizzato da Giulio Cattaneo, che aveva ribassato la sua offerta di un soldo, portando il prezzo della singola razione da 5 a 4 soldi. Ma lo scoppio delle ostilità e l'incapacità manifesta di Carbone di provvedere puntualmente i rifornimenti ai soldati operanti sul lago di Como e la pessima qualità del pane dato agli uomini – una mistura indegna dei cani, come la definì il conte Giovanni Serbelloni⁶¹ –, oltre al mancato rifornimento delle guarnigioni di Alessandria e Valenza, di vitale importanza per la difesa della frontiera occidentale del *Milanesado*, spinsero il cardinale Alborno, governatore dello Stato, nello stesso mese di aprile ad informare il Magistrato ordinario dell'intenzione di riaffidare l'impresa al Cermelli, definito quale persona capace e fidata al real servizio senza ricorrere a nessuna procedura d'appalto⁶². Questo rapporto privilegiato non venne meno negli anni seguenti: nel 1636 il marchese di Leganés affidò al prezioso uomo d'affari la gestione del servizio, senza appunto ricorrere ad alcun procedimento d'appalto. Ancora nel 1641 la già citata giunta incaricata di vagliare le tre offerte presentate al Magistrato ordinario per la concessione del contratto relativo al rifornimento delle truppe, si schierò decisamente dalla sua parte, rigettando le offerte di Giovanni Maria Anfosso e Bartolomeo Giulino, benché più basse, perché lo ritennero persona di gran lunga più affidabile ed esperta nella gestione di un appalto che la sua famiglia gestiva ormai da un decennio, creando una rete efficiente non solo all'interno del Milanese, ma anche in Piemonte⁶³.

provisione di farine e pane che mentre pensava l'inimico haver assediato l'essercito et necessitarlo abbandonare per la fame si ritrovò in un medemo con tanta abbondanza che detto cardinal fu astretto partirsi et la piazza di Vercelli rendersi»: ASM DR cartella 76 doc. cit. Delle sue capacità di organizzatore aveva del resto dato ottime prove anche in occasione delle operazioni in Valtellina e nel Piacentino nel corso del 1636 e 1637.

⁶¹ ASM RCS XVI registro 21 f 234, decreto del 6 giugno 1635.

⁶² «Ponendo in particolare considerazione la persona di Michele Cermelli tanto sperimentato, e pratico di simili affari, col quale procurarete concludere e stabilire il concerto con ogni maggior vantaggio possibile a danno e rischio del detto Carbone, senza passar per via degli incanti, per non portar il negotio dilatione»: ASM RCS XVI registro 21 f 223v, decreto del 17 aprile 1635. L'aver omesso il ricorso alla pratica dell'appalto pubblico costò al cardinale il severo biasimo regio: ASM DR cartella 69, il re al cardinale Alborno, 19 ottobre 1635. Quanto al Carbone venne condannato a pagare una penale di 20.016 lire corrispondenti al danno patito dalla Regia Camera per l'aumento dei costi delle razioni verificatosi col passaggio del contratto a beneficio di Cermelli: ASM RCS XXII registro 21 f 234 doc. cit.

⁶³ ASM RCS XIV registro 62 doc. cit.

Nel 1641 la fiducia di cui godeva presso le autorità e la consapevolezza dell'importanza dei suoi servizi, spinsero Michele a ricorrere presso il sovrano per rivendicare gli immensi crediti di cui godeva nei confronti della camera regia e per lamentare lo stato di estrema prostrazione cui era giunto a causa dei continui ritardi nei pagamenti da parte della *Real Hacienda*, e a causa degli interessi passivi sui debiti contratti per poter continuare il servizio del re, minacciando di ritirarsi abbandonando la sua rete e lasciando nella confusione più completa tutto il sistema di approvvigionamenti⁶⁴. Inutile aggiungere che il rischio manifesto di perderne i servizi spinse Filippo IV ad ordinare al conte di Siruela di dare piena soddisfazione alle sue richieste. Sembra però che l'ordine sia giunto troppo tardi per impedire al Cermelli di lasciare il contratto per le forniture del 1642 ad altra persona, Giovanni Ambrogio Como⁶⁵. Ma già nel 1643, di fronte da un'altra difficile congiuntura per lo Stato di Milano, coi francesi signori di Tortona e l'esercito impegnato nell'assedio della piazza nel tentativo di chiudere il varco apertosi nelle difese di Milano, Antonio Cermelli, figlio di Michele, appare saldamente insediato quale fornitore del pane di munizione⁶⁶, provvedendo a versare alle truppe 9.758.727 razioni nel corso di quell'anno⁶⁷.

Il ruolo di Antonio assurse a livelli di fondamentale importanza tanto

⁶⁴ «Si trova in termine di ritirarsi lui e tutti li interessati per l'numerabili debiti et interessi, a quali soggiace per haver servito e sovvenuto la maestà vostra et sapendo che la grandezza della vostra real corona non permetterà questo anzi che la dovuta soddisfazione riconoscerà l'affetto e l'effetto del supplicante»: ASM DR cartella 76, il re al conte di Siruela, 25 marzo 1642. Il Cermelli, cui dal 1640 si era associato il figlio Marcello, vantava un credito pari a 990.000 scudi, e per veder soddisfatte le proprie aspirazioni chiedeva che fosse data «libera facoltà al governatore di Milano di poter venire a qualunque contratto e distretto dell'effetti della Regia Camera, tanto di beni immobili, case datij et altre entrate, che la Maestà Vostra tiene o tenerà in detto Stato per tutto quello che mostrerà il supplicante essere legittimo creditore per dette imprese acciocché lui e i suoi figlioli possino preservar nella impresa a beneficio di Vostra Maestà»: ASM DR cartella 76 doc. cit.

⁶⁵ Non sappiamo se il ritiro sia da imputarsi alla mancata soddisfazione delle richieste avanzate o alla prematura scomparsa di Michele Cermelli, dato che dal 1641 si perde ogni traccia di ogni riferimento sul suo conto. Il passaggio delle consegne nella mani del figlio Antonio sembrerebbe accreditare questa seconda ipotesi.

⁶⁶ Antonio vinse l'appalto nel dicembre 1642, ma in cambio chiese il riconoscimento dei crediti paterni e dietro promessa del governatore del pagamento di 3 denari aggiuntivi per ogni razione passata agli uomini quale acconto per quanto ancora dovuto per l'impresa del 1641: ASM RCS XXII registro 62 f 50v, mandato del 2 gennaio 1643.

⁶⁷ Impresa che gli fruttò il pagamento di 421.399 scudi, 63 soldi e 3 denari, i cui residui vennero definitivamente saldati nel maggio 1647: ASM RCS XXII registro 64 f 216v, mandato del 15 maggio 1647.

che sul finire del 1646, di fronte alla fondata ipotesi di un suo abbandono il connestabile di Castiglia, governatore dello Stato, gli concesse un premio di 20.000 scudi affinché continuasse a farsi carico dei fabbisogni dei suoi uomini nel corso del 1647. Un provvedimento straordinario resosi necessario dopo che l'asta d'appalto, indetta dal Magistrato Ordinario, era andata deserta e all'orizzonte si profilava il rischio che nessuno volesse assumersi l'incombenza del servizio⁶⁸. Non sappiamo le cause del ritiro nel corso dei primi mesi del 1648, quando l'impresa passò nelle mani di Paolo Moneglia, ma già nel settembre Marcello, fratello di Antonio, accettò di riassumere l'incarico di fornitore primario dell'esercito, ma in cambio pretese di essere pagato mensilmente e di poter frammischiare cereali minori al frumento nel pane delle truppe. Richieste accolte dal governatore, preoccupato di calmierare i prezzi delle razioni che avevano ripreso a crescere in modo sensibile⁶⁹. Soprattutto quest'ultimo provvedimento era fonte di gravi imbarazzi, poiché andava in direzione contraria alle normative vigenti, che tassativamente indicavano come obbligatorio l'uso del solo grano nella preparazione delle razioni dei militati, ma, sotto la spinta delle necessità contingenti e della difficile congiuntura economica attraversata dallo Stato, nonché dei rischi legati alla partecipazione di Marcello Cermelli ai futuri contratti, fu prorogato anche per gli anni successivi e lo stesso sovrano, dopo alcune resistenze, fu costretto a riconoscere il fatto compiuto⁷⁰. La preminenza dei Cermelli avrebbe iniziato a declinare nel corso degli anni Cinquanta: nel 1655 Marcello segnalò infatti le profonde difficoltà economiche in cui si dibatteva la famiglia, a causa dei pesanti ritardi con

⁶⁸ «Per i quali non essendo (come dite) comparso sin hora alcun abbotatore per la provvisione del pane dell'esercito per l'anno futuro 1647, terminando l'anno presente l'obligatione di Antonio Cermelli, havite giudicato espediente per modo di provvisione si possa spedire mandato in testa del Thesorero Generale de 20.000 scuti, da pagarsi con ordini vostri [del Magistrato Ordinario] a chi da voi sarà ordinato per la provvisione di detto pane dalle calende di gennaio in avanti»: ASM RCS XXII registro 64 ff 140v-141, mandato del 26 dicembre 1646.

⁶⁹ ASM RCS XXII registro 65 ff 172v-173, mandato del 14 ottobre 1648. Si permetteva al Cermelli di utilizzare in primo luogo la segale assieme al frumento per la preparazione del pane.

⁷⁰ «Y aunque quedo satisfecho dellos todavia os encargo que siembre que huviere disposición procurareis que se buelva a la antigua costumbre y que se escluye esta mezcla»: AGS E leg. 3459/299, il re al marchese di Caracena, 5 giugno 1652. Il sovrano era stato informato dal *veedor general* degli accordi intercorsi fra il governatore e il Cermelli, e in un primo momento aveva dato precise disposizioni affinché il patto venisse cancellato: AGS E leg. 3459/78, il re al marchese di Caracena, 23 gennaio 1652.

cui venivano pagate le prestazioni a conto dell'esercito⁷¹. Prima avvisaglia di un definitivo abbandono dell'affare, che a partite dal 1657 passò nelle mani di Carlo Adorno⁷².

Sulla stregua delle mosse adottate dai Cermelli si inserisce la vicenda di Bartolomeo Narini, che nel volgere di pochi anni riuscì a monopolizzare il controllo della produzione di corda e a ergersi a dominatore quasi indiscusso delle forniture di palle per le armi portatili (non sembra si sia occupato però della produzione delle munizioni d'artiglieria). Attività a cui si aggiunse l'appalto per la fornitura dei cavalli per il treno dell'artiglieria⁷³, senza alcun dubbio una delle fonti di guadagno tra le più cospicue nel campo delle forniture di beni all'esercito⁷⁴. Narini ini-

⁷¹ Si trattava di 110.000 lire di debito, somma invero modesta se paragonata alle grosse cifre incassate dall'appaltatore, che il Cermelli aveva contratto per far fonte agli impegni assunti per rifornire l'esercito nel corso del 1654. Quota che gli venne prontamente rimborsata dalla Regia Camera: ASM RCS XXII registro 69 ff 110v-111, mandato dell'8 giugno 1655.

⁷² Nonostante l'uscita di scena i Cermelli continuarono negli anni successivi a tempestare la corte di Madrid di richieste relative al saldo di quanto loro dovuto per le forniture passate alle truppe regie. Solo nel 1661, una volta passata l'emergenza della guerra, Filippo IV diede precise disposizioni affinché si versassero a Michele Cermelli 120.000 scudi, a conto della maggior somma a lui dovuta, pari a poco meno di 200.000 scudi, con ordine di porre nel Bilancio di quell'anno, e dei cinque anni a venire, 20.000 scudi sino al completo saldo dell'importo indicato e nell'attesa che il Magistrato Ordinario ultimasse le verifiche dei registri del commissario generale e del *veedor* per procedere alla chiusura definitiva delle partite in sospenso: AGS E leg. 3461/236, il re al duca di Sermoneta, 5 giugno 1661.

⁷³ A differenza dei reparti di cavalleria, per cui si rendeva necessario l'acquisto di 1000-1500 cavalli annui per assicurare le rimonte delle varie unità, numero a cui si devono aggiungere gli animali necessari per equipaggiare gli squadroni e i reggimenti in corso di leva, ad un prezzo unitario variabile nel corso del conflitto tra i 40 e i 60 scudi, le salmerie e l'artiglieria appaltavano il servizio di trasporto a fornitori privati che si impegnavano a fornire i cavalli, i muli e i carri necessari alla bisogna al prezzo medio di 180 ducatonì all'anno per ogni carro trainato da tre cavalli, di 61 ducatonì annui per ogni cavallo e di poco più di 3 lire giornalieri per ogni mulo: ASM RCS XXII registro 60 f 174v, mandato del 13 gennaio 1640; ASM RCS XXII registro 66 ff 134v-135, mandato del 1 luglio 1649. Per quel che riguarda le forniture alle unità di cavalleria non ho trovato tracce di alcun acquisto, preferendo in questo caso la Regia Camera versare il denaro contante ai singoli comandanti dei reparti affinché provvedessero personalmente. Nel caso dei reggimenti reclutati in Germania i colonnelli si procuravano in loco le cavalcature necessarie.

⁷⁴ Nel periodo compreso tra il 1635 e il 1641 la Regia Camera e le comunità dello Stato, a cui spettava la copertura dei quattro noni complessivi della spesa, versarono agli appaltatori del treno, Francesco Giussano, sino al 1637, e Nicolò Norandi, uomo del Narini, 623.545 scudi, 14 soldi e 5 denari: ASM RCS XXII registro 64 f 119, mandato del 19 ottobre 1645 relativo al saldo definitivo degli ultimi 8187 scudi, 65 soldi e 6 denari.

ziò le sue attività di appaltatore militare già al tempo del conflitto per il possesso della Valtellina, e negli anni successivi consolidò la sua posizione. A partire dal 1635 Narini aveva il controllo pressoché totale della produzione di corda e saltuariamente riforniva l'esercito di munizioni per le armi da fuoco⁷⁵. Nel 1637, a causa del ritiro di Francesco Giussano⁷⁶, riuscì ad assumere la direzione delle forniture di cavalli per il treno dell'artiglieria, a cui sovente accorpò anche quella dei muli, mantenendola sino alla fine delle ostilità praticamente raddoppiando i propri introiti⁷⁷. Certo le sue attività conobbero alcuni momenti di incertezze, come quando nel 1641 perse il contratto per la fornitura delle micce; perdita da imputarsi in primo luogo alla sua esosità, che spinse il Magistrato Ordinario, dopo mesi di trattative a passare la provvisione a Bernardo Orlandi⁷⁸. Smacco momentaneo visto che dal 1643 la sua posizione parve inattaccabile, anche grazie all'appoggio del generale dell'artiglieria, marchese Serra, permettendogli così nei due decenni successivi il controllo assoluto della vendita di corda e palle⁷⁹.

⁷⁵ Nel 1635 in alcune occasioni i contratti col Narini vennero stipulati per mezzo di un intermediario: Biagio Norandi. ASM RCS XXII registro 59 ff 190 e 251, mandati del 14 giugno e 27 agosto 1635 per la fornitura complessiva di 2000 quintali di corda.

⁷⁶ Il Giussano controllava le forniture di animali per il treno dell'artiglieria dal 1635. Si ignorano le cause del ritiro, ma, visto che cedette i crediti che ancora vantava nei confronti della Regia Camera a Bartolomeo Narini, si può supporre che la sua rinuncia sia da imputare ad un tracollo finanziario: ASM RCS XXII registro 64 f 119 doc. cit.

⁷⁷ Nel 1635 Narini aveva ricevuto per i suoi contratti di fornitore di corda e palle 127.000 lire complessive dalla Regia Camera: ASM RCS XXII registro 59 ff 190, 215, 218, 231v-232, 251v-252, vari mandati dell'anno 1635. Nel 1640 ricevette complessivamente dalla Regia Camera 65.851 scudi e 50 soldi, a cui si devono aggiungere i denari versati dalle comunità per la parte loro spettante del treno: ASM RCS XXII registro 60 ff 174v e 211, mandati del 13 gennaio e 14 marzo 1640. Negli anni successivi il valore dei tre contratti rimase pressoché stabile: nel 1647 per la fornitura di 250 cavalli, della corda e delle munizioni Narini ricevette 73.000 scudi (ASM RCS XXII registro 64 f 207v, mandato del 7 maggio 1647); nel 1655 altre 388.243 lire e 11 soldi (ASM RCS XXII registro 69 ff 127v-128, mandato del 7 luglio 1655). Questi valori sono sempre al netto dei quattro quinti del costo del treno d'artiglieria spettanti alle comunità dello Stato.

⁷⁸ Nel mese di giugno del 1640 si era giunti ad un primo accordo col Narino, nonostante l'esosità delle sue richieste, ma nel novembre successivo l'appalto venne assegnato al detto Orlandi che si offriva di versare all'esercito la corda necessaria in cambio di sole 75.000 lire annue: ASM RCS XVII registro 49 ff 49v-50, il marchese di Leganés al Magistrato Ordinario, 4 novembre 1640; ASM RCS XIV registro 22, decreto del 20 novembre 1640.

⁷⁹ Verso la fine della guerra perse il contratto per la fornitura di munizioni per le

3. *Le perversioni del sistema: truffe e abusi*

Le accuse di malversazioni, abusi, corruzione, contrabbando, fornitura di prodotti avariati erano del resto comuni a tutti i grandi appaltatori militari del tempo. In Lombardia l'esenzione completa dal pagamento dei dazi goduti dai fornitori faceva sì che questi utilizzassero spesso i salvacondotti rilasciati dalle autorità militari per contrabbandare altre merci. In particolare l'appaltatore del pane di munizione godeva dell'assoluta libertà di trasporto dei grani attraverso i territori dello Stato, e anche fuori, quando le truppe erano impegnate in operazioni in territorio nemico. Tali permessi lo autorizzavano ad ammassare imponenti quantità di frumento nonostante la severa legislazione annonaria esistente e a trasportarlo da un luogo all'altro senza dover richiedere alcuna licenza: di tale facoltà essi abusarono, per accumulare riserve cerealicole da vendersi sul mercato privato o da destinare all'esportazione. Nel 1635, anno in cui imperversò una grave carestia all'interno del Milanese⁸⁰, il podestà di Cremona ordinò il sequestro di una imbarcazione carica di granaglie di proprietà di Filippo Bolza, uno degli agenti del Cermelli, che stava ammassandone grandi quantità facendone incetta nel territorio della città. Il fatto provocò le ire del governatore, che dispose in merito al rilascio immediato del carico destinato a Lodi per il fabbisogno degli uomini colà stazionati⁸¹. Da successive indagini, ordinate dal Senato, però parve chiaro che il grano non era affatto destinato all'uso dei militari, ma al consumo nei territori della Serenissima⁸². Bolza venne arrestato e su di lui si cumularono le accuse di aver più volte in passato, con la copertura dei lasciapassare rilasciati dall'autorità militare, con-

armi da fuoco, visto che nel 1658 la provvisione di 2000 quintali di palle venne assegnata a Giovanni Muschiati, che in quegli anni si incaricava anche di rifornire l'esercito di polvere: ASM RCS XXII registro 70 ff 130v-131, mandato del 6 giugno 1658. Il rapporto clientelare tra Narini e il marchese Serra proseguì anche quando questi venne trasferito al comando di uno degli eserciti operanti all'interno della penisola iberica; infatti nel 1661 e 1662 Narini si impegnò a sbarcare in Cartagena 3000 *quintales* all'anno di corda prodotta in Lombardia: AGS E leg. 3461/209, Filippo IV al duca di Sermonea, 9 aprile 1661.

⁸⁰ L'inverno era stato particolarmente rigido e le previsioni riguardo il raccolto erano sinistre: i prezzi del frumento di fatto raddoppiarono: DE MADDALENA, *Prezzi e aspetti* cit., p. 100.

⁸¹ «Ma che per niun modo conviene impedire la condotta de grani, e la provvisione che si fa per servitio dell'essercito, per le male conseguenze che possono cagionare simili risoluzioni»: ASM RCS XVI registro 21 f 233, decreto del 2 giugno 1635.

⁸² Nella relazione inviata dal presidente del Senato al governatore risultava infatti chiaramente come il grano fosse destinato alla Valcamonica: ASM RCS XXII registro 21 f 234, decreto del 13 giugno 1635.

trabbandato grani fuori dai territori dello Stato. Non fu possibile reperire alcuna prova, invece, a carico di Michele Cermelli, che abbandonò il suo sottoposto nelle mani della giustizia dichiarando che le operazioni in cui questi era coinvolto erano tutte avvenute a sua insaputa⁸³.

Ancora negli anni successivi i Cermelli vennero inquisiti per via di malversazioni e truffe ai danni della regia camera. Soprattutto le indagini avviate per verificare la liceità o meno dell'immenso credito vantato agli inizi degli anni Quaranta portarono a sconcertanti risultati. Nel 1644 il *veedor general*, Geronimo de Espinosa, e il *contador principal*, Diego Patiño, avevano indicato chiaramente come Michele Cermelli, contrariamente a quanto affermato nel suo memoriale inviato a corte, fosse debitore e non creditore nei confronti della Tesoreria per parecchie migliaia di scudi⁸⁴. Situazione incresciosa che provocò l'intervento del Consiglio d'Italia e dello stesso sovrano, interessati a fare piena luce sulla vicenda, con ordini tassativi di controllare accuratamente i registri dell'interessato per verificarne tutti i movimenti⁸⁵: inutile aggiungere che il supplemento di indagini non approdò a nessun risultato concreto. Negli anni successivi fioccarono ancora le denunce degli abusi perpetrati nella fornitura del pane, soprattutto a causa della scarsa chiarezza con cui si formulavano i conteggi relativi alle razioni passate ai militari⁸⁶. Nonostante tutta questa ridda di voci nei loro confronti la posizione della famiglia rimase inattaccabile: solo nel 1652 i controlli effettuati dal *veedor general* portarono alla comminazione di una multa di 350 scudi per aver fornito nel corso del 1650 pane di pessima qualità alle truppe stanziate di presidio in Tortona e in Vigevano⁸⁷.

Le vicende descritte rappresentano solo alcuni esempi nel quadro complessivo di abusi perpetrati ai danni della *real hacienda* su cui furono aperti procedimenti, quasi tutti destinati ad essere insabbiati a causa delle consorzierie e dei legami che univano spesso i grandi affaristi ai

⁸³ ASM RCS XVI registro 21 f 234 doc. cit.

⁸⁴ I due ufficiali regi facevano ammontare il dolo a complessivi 115.884 scudi, 18 soldi e 1 denaro: AGS SP leg. 1807/180, consulta del Consiglio d'Italia, 27 giugno 1645.

⁸⁵ ASM DR cartella 79, il re al Magistrato Ordinario, Saragozza, 30 agosto 1645.

⁸⁶ «Las quantas se hacen al impresario sobre las contentas que trahe de los furries mayores de los tercios, o los particulares de cada compañía, ello se ayustan al pié de lista pues de no hacerlo así pudiera hacer mayor fraude, porque pondrian el numero que quisieran»: AGS E leg. 3365/194, il marchese di Caracena al re, 28 aprile 1648.

⁸⁷ In verità la sanzione era di ben poco valore se si pensa che nel solo 1652 Cermelli incassò per i suoi servigi oltre 350.000 scudi: ASM RCS XXII registro 68 f 86v, mandato dell'11 maggio 1652.

vertici dello Stato. Ricordiamo come nel 1635, durante l'assedio di Valenza, gli artiglieri spagnoli avessero scoperto con sommo sbigottimenti che i barili di polvere accumulati nel deposito della fortezza erano stati riempiti per metà di terra; ma la successiva inchiesta condotta contro l'impresario incaricato della fornitura non condusse a nulla. Se nel 1636 Geronimo Riva lasciò il lucroso commercio fu più a causa di difficoltà finanziarie sue proprie che non per l'attività dei commissari incaricati di far luce sulla losca vicenda⁸⁸. Ma anche l'entrata di nuovi appaltatori nella gestione delle forniture di polvere non eliminò l'insorgere di questi problemi: nel 1644 il nuovo *veedor general*, Geronimo de Espinosa, segnalava come durante l'assedio di Asti la polvere consegnata all'esercito si fosse dimostrata di qualità assai scadente; nei barili era pure stata mescolata con paglia. A suo dire si trattava di una situazione causata da una serie di legami non meglio specificati dei vari fornitori col maggiordomo dell'artiglieria, su cui pendevano altre gravi imputazioni per aver sottratto al controllo del *veedor*, con la connivenza del generale dell'arma, marchese Giovanni Battista Serra, e del commissario generale dell'esercito, Valeriano Sfondrati conte della Riviera, i registri coi rendiconti delle spese effettuate a vantaggio dell'arma, negando così agli ufficiali del soldo la possibilità di verificare l'ammontare delle forniture effettuate di polvere, munizioni, attrezzi e quanto altro relativo all'affitto dei cavalli e dei muli per il treno⁸⁹.

Soprattutto gli abusi perpetrati nell'amministrazione dell'appalto dei cavalli del treno dell'artiglieria dimostravano a suo dire l'esistenza di una fitta rete di connivenze tra i comandanti e Bartolomeo Narini. Del resto già nel 1638 don Francisco de Melo aveva segnalato come per ogni cavallo accettato per il servizio l'impresario passasse al generale uno scudo mensile; pratica del tutto a discapito del real servizio, dato che l'alto ufficiale certificava come abili al servizio ogni genere di animali, anche quelli malati e palesemente inabili al lavoro, pur di continuare a incamerare questa vera e propria tangente che assommava a parecchie centinaia di scudi mensili⁹⁰. Il successivo pesante intervento della corte

⁸⁸ ASM RCS XXII registro 59 ff 266v-267, mandato del 13 gennaio 1636. L'appalto passò a Francesco Bernardino Riva e a Giovanni Robecco; non è stato possibile stabilire se si trattasse di due persone in qualche modo collegate col vecchio fornitore.

⁸⁹ Il *veedor*, calcando la mano, affermava: «que en 40 años continuos que don Geronimo ha servido a V.M. en estos manejos en Armadas, galeras, y exercitos en España, Italia, Alemania y Flandes no ha visto hacienda real con la poca orden que allí se ha tenido y tiene en aquella de la artillería». AGS SP lib. 1099 ff 141-149, consulta del Consiglio d'Italia, 28 gennaio 1645.

⁹⁰ AGS E leg. 3840/285, don Francisco de Melo al re, 15 agosto 1638. L'amba-

madrilena non servì ad eliminare la pratica, visto che nel 1644 Geronimo de Espinosa denunciava ancora la riscossione da parte del marchese Serra di cospicue somme a conto delle forniture di animali⁹¹. Avviso destinato ancora una volta a cadere nel vuoto: il *veedor*, dopo essersi inimicato sia il generale dell'artiglieria, ma soprattutto il commissario generale dell'esercito, a causa delle sue pensate accuse continuamente riaffermate presso il governatore e la corte, a seguito di un vero e proprio scontro col conte della Riviera, venne destituito e allontanato da Milano e da quel momento le indagini a carico dell'amministrazione degli appalti dell'arma di artiglieria passarono in secondo piano⁹².

Del resto la rete di amicizie e protettori creata da Narini gli aveva permesso di passare indenne alcuni anni prima ad una serie di accertamenti ordinati dal Magistrato Ordinario in merito alla fornitura di armi e all'appalto della corda per gli archibugi e i moschetti. Nel corso del 1640 l'auditore fiscale, Alonso del Rio, informato della pessima qualità delle armi consegnate e delle frodi perpetrate in merito all'alterazione del peso delle provvisioni di corda, aprì un vero e proprio procedimento contro Narini⁹³. A sorpresa i commissari del fiscale e del questore del Magistrato Ordinario Pirovano avevano effettuato una serie di ispezioni a Sant'Angelo Lodigiano, luogo in cui veniva fabbricata la corda, smascherando una serie di truffe portate avanti dal Narini e dai suoi agenti nei confronti dello Stato. Il peso delle ganette di corda era stato fortemente ridotto ed esse erano poi risultate di pessima qualità, tanto che se prima un palmo di corda bruciava in un'ora adesso il tempo si era ridotto della metà. Non solo: l'impresario aveva fatto incetta di tutta la materia prima pagandola solo 8 soldi al rubbio per poi rivenderla ai suoi lavoranti a 12 o 13 soldi, tiranneggiandoli altresì con tutta una serie di altre imposizioni tali da ridurli alla fame; infine, una volta ottenuto il prodotto finito, soleva porlo in cantine umide per aumentarne il peso prima di consegnarlo ai militari⁹⁴. I commissari ricor-

sciatore a Genova chiedeva la pronta e immediata cessazione dell'abuso con la punizione esemplare dei responsabili.

⁹¹ AGS SP lib. 1099 ff 141-140 doc. cit.

⁹² Un resoconto della lite fra Geronimo de Espinosa e il commissario generale dell'esercito si trova in D. MAFFI, *Potere, onore e carriere* cit., pp. 220-1.

⁹³ Stando alle osservazioni dell'auditore su 500 armi da fuoco consegnate da Bartolomeo solo 300 erano ritenute effettivamente funzionanti, quanto alla corda si lamentavano frodi nel peso e l'alterazione dei prezzi. AGS SP leg. 1837/40, consulta del Consiglio Segreto, Milano 13 settembre 1640.

⁹⁴ «Volendo che la corda sia molto siutta nella reconsegna, et a tal effetto li astringe a fargliela trattenere in casa loro duoi, o tre mesi acciò sia siutta, et non vuole che

davano altresì che se i cottimisti avessero rifiutato di pesare la corda riconsegnata al mercante una volta lavorata con la pesa del Narini, chiedendo di utilizzare la pesa comunale, questi avrebbe abbassato ulteriormente il salario dovuto per la loro prestazione di altri due soldi, venendo a pagare soli 5 soldi ogni ganetta di corda. Dato che questa veniva poi rivenduta allo Stato al prezzo di lire 9 al *quintal*, egli ne traeva un profitto pari a cinque volte il costo. Inoltre si lucidava sempre la corda col sapone prima della consegna alle truppe, «con il qual si lustra, et è causa, che non fa carbone, dicendo li testimonij, che de 500 bocche de fuoco, che si vogliono sparare non ne piglierà fuoco 300⁹⁵».

Le prove accumulate portarono ad un'accelerazione dell'inchiesta: a Milano la casa di Narini venne perquisita e a Pavia gli sbirri penetrarono nell'abitazione del suo agente, Giovanni Luca Scaglioso⁹⁶. La messe di documenti sequestrati provava sia tutte le truffe compiute ai danni della regia camera, sia le implicazioni nel contrabbando di corda con le potenze confinanti, forti erano stati gli invii soprattutto verso Genova valendosi dei regi lasciapassare. Fatto quest'ultimo di gravità inaudita vista la ridda di decreti tesi ad inibire l'esportazione di materiale bellico più che mai necessario per l'equipaggiamento delle armate della corona. A questo punto però l'inchiesta iniziò a perdere colpi. Il Magistrato Ordinario invitò gli agenti a proseguire le indagini con cautela, essendo la persona implicata impresario di grande valore e importanza, perché si occupava non solo dell'appalto della corda, ma anche, come già notato, di quello dei cavalli, delle munizioni di guerra, dell'avena per la cavalleria e per i muli: l'eventuale perdita di fiducia in lui avrebbe portato a conseguenze incalcolabili nella provvisione di materiali per l'esercito⁹⁷. Inoltre il Magistrato, girando il problema al governatore, faceva

usino altro peso, che ha in casa, et ultimamente dopo haverla havuta dalli cordini la rimette di nuovo in luoghi humidi, perché nella consegna, che si fa alla camara torni ad essere di molto maggior peso»: AGS SP leg. 1837/42, relazione del questore Pirovano e del fiscale del Rio, s.d. (estate 1640).

⁹⁵ AGS SP leg. 1837/42 doc. cit.

⁹⁶ A Milano gli ispettori furono costretti a forzare la porta dell'ufficio di Narini e nel parapiglia che ne seguì il cassiere, Giovanni Battista Castiglioni, riuscì a darsi alla fuga gettandosi dalla finestra e scappando sui tetti. Nonostante ciò, si riuscì ugualmente a mettere le mani su tutti i conti dell'impresario facendosi consegnare i registri dal cognato Giovanni Bernardo Amico sotto minaccia di arresto immediato: AGS SP leg. 1837/42 doc. cit.

⁹⁷ «Quali quando facessero mancamento possano causare qualche inconveniente notabile per l'esercito, et che questo possibile probabilmente occurrere quando per il suddetto accidente il credito del sudetto Narino si perdesse»: AGS SP leg. 1837/41, voto del Magistrato Ordinario, s.d.

altresì notare come molti dei sospetti attorno alla figura di Narini erano dovuti alle calunnie diffuse dai suoi nemici personali, invidiosi del successo del nostro: un vero e proprio primo tentativo di assoluzione.

Nel settembre successivo il Consiglio Segreto, chiamato dal governatore a decidere i merito alla prosecuzione o meno dell'inchiesta, dette parere favorevole alla continuazione del procedimento, purché si operasse con estrema cautela. Si ordinò dunque la restituzione di tutte le carte sequestrate agli agenti di Narini, sottraendo di fatto la gran parte del materiale probatorio dalle mani delle autorità giudiziarie⁹⁸. Neppure l'arrivo di precise istruzioni da Madrid, intimanti la prosecuzione dell'inchiesta⁹⁹, per essere i fatti accertati gravi e pregiudizievoli al real servizio, portò ad un cambiamento nel ruolo giocato da Bartolomeo negli affari dello Stato: se vi furono ulteriori indagini, mancano i dati relativi, queste non portarono a nessun risultato tangibile ed egli di fatto non perse nessuno degli appalti di cui risultava contraente, mantenendo gran parte dei servizi sotto suo diretto controllo, o per mezzo di intermediari, sino alla fine delle ostilità.

4. *Investire e reinvestire i profitti*

Non si conosce molto sulla vita e i commerci di questi uomini d'affari: sicuramente alcuni costruirono fortune di una certa consistenza e dimostrarono di saper impegnare i loro denari in attività molto diverse tra loro. Domenico Ceriani, mercante milanese, seppe ad esempio accaparrarsi parecchi bandi per le forniture di vestiti, scarpe e calze alle truppe; come quando tra il 1638 e il 1640 consegnò alle unità del marchese di Leganés ben 14.000 paia di scarpe e calze¹⁰⁰. Ma anche quale appaltatore dei lavori di ripristino di alcune fortificazioni, quando nel 1650 lo vediamo impegnato nel riattamento dei forti di Mortara e Novara in cambio del versamento da parte della Regia Camera di 150.000 lire¹⁰¹. E da ultimo prestatore di denaro alla *real hacienda* sul finire della guerra¹⁰².

Ma soprattutto la già tristemente nota figura di Bartolomeo Narini

⁹⁸ AGS SP leg. 1837/40 doc. cit.

⁹⁹ ASM DR cartella 75, il re al marchese di Leganés, 26 febbraio 1641.

¹⁰⁰ ASM RCS XXII registro 60 ff 29 e 116v, mandati del 18 settembre 1638 e 27 luglio 1639, ASM RCS XXII ff 1v-2, mandato del 19 novembre 1640.

¹⁰¹ ASM RCS XXII registro 67 ff 124-125, mandato del 7 aprile 1650.

¹⁰² ASM RCS XXII registro 70 f 59, mandato del 12 settembre 1657.

appare come l'archetipo dell'imprenditore poliedrico. Ricordato nelle pagine precedenti per via delle inchieste aperte a suo carico, che tuttavia non impedirono all'uomo di affari di continuare le sue attività nel campo delle forniture militari, oltre che per i lucrosi contratti di cui era titolare, occorre ora qua ricordare come egli avesse provveduto a differenziare i suoi campi di intervento. Dai documenti risulta abbia iniziato le sue attività di appaltatore al servizio di sua maestà nel 1621, infatti il suo nome risulta fra quelli dei firmatari, anche se in posizione subordinata, del contratto per il pane di munizione dell'esercito impegnato in Valtellina¹⁰³. Le successive vicende belliche degli anni Trenta e Quaranta gli permisero di consolidare e accrescere notevolmente le sue fortune. L'attivo uomo d'affari provvide infatti ad investire il suo denaro in diversi modi: già nel 1641, ad esempio, acquistò dal conte Ottavio Scotti un grosso podere a Marzano, tra Pavia e Lodi, dove avevano del resto sede gran parte delle sue attività produttive: un insieme di proprietà comprendente 3500 pertiche di terra con diverse case di massari e pigionanti, oltre alla grande casa padronale¹⁰⁴. L'investimento nell'acquisto di beni immobili rappresentò del resto la classica destinazione del denaro per tutti gli esponenti dei ceti più abbienti (nobili e ricchi mercanti) a partire dalla seconda metà del '500; soprattutto la terra, in un periodo di contrazione delle attività manifatturiere e commerciali, restava indubbiamente il bene rifugio per eccellenza¹⁰⁵. Le speculazioni sui beni immobili non si limitarono all'acquisizione di beni agricoli: Bartolomeo comprò altresì numerose proprietà all'interno della stessa Milano. Nel 1682 i suoi eredi risultavano infatti proprietari di una grande casa nei pressi di porta Ticinese, definita da nobile, dotata di sei pertiche di giardino; di un'abitazione in San Giorgio a Palazzo, dove la famiglia risiedeva, e di numerosi altri palazzi sparpagliati per la città e ceduti in affitto¹⁰⁶.

¹⁰³ ASM Finanze Apprensioni cartella 384, documenti riguardanti la causa pendente tra il regio fisco e Bartolomeo Narini, anno 1687.

¹⁰⁴ Le terre erano suddivise tra colture arboree (vigne e boschi) e cerealicolo-zootecniche (prati irrigui e terre arative). Le 3500 pertiche milanesi corrispondono a circa 230 ettari: ASM Finanze Apprensioni cartella 384 doc. cit. Oltre a questa proprietà Narini, a quanto pare, acquistò dalla regia camera il titolo comitale, dato che in documenti successivi si fa riferimento alla famiglia come quella dei conti Narini.

¹⁰⁵ A. DE MADDALENA, *L'immobilizzazione della ricchezza nella Milano spagnola: movimenti, esperienze, interpretazioni*, in IDEM, *Dalla città al borgo* cit., pp. 255 sgg.

¹⁰⁶ Si trattava di una serie di stabili in San Giorgio a Palazzo, una abitata da Paolo Benzi e i restanti due occupati dal calzolaio Ambrosio Chivate e da alcune botteghe, di altre due dimore presso la porta di Sant'Ambrogio tenute da Carlo Giuseppe Da-

Continuando a diversificare gli investimenti, dal 1648 lo troviamo attivamente impegnato nell'acquisto di vari luoghi del monte di San Francesco in Milano, un dei banchi pubblici creati allo scopo di reperire il denaro necessario allo sforzo bellico¹⁰⁷, attività che prosegue per lo meno sino al 1655¹⁰⁸. Gli appalti dei servizi della regia camera restano però, senza alcuna ombra di dubbio, la sua preoccupazione principale, visto che nel 1649 si premurò di acquisire l'impresa del dazio della mercanzia, uno dei principali di tutto lo Stato, versando alle casse erariali circa un milione di lire, rinnovando per i successivi trienni, perlomeno sino al 1660, il fruttuoso contratto¹⁰⁹. L'abbandono delle attività pubbliche a partire dai primi anni Sessanta, non vi sono più tracce a partire dal 1663 di ulteriori acquisizioni da parte della famiglia, lascia aperta la porta all'idea di una progressiva perdita delle capacità di manovra da parte del nostro causata dal mancato introito assicurato sino al 1659 dei proventi relativi alla vendita di beni e servizi alle forze regie. La cessazione delle ostilità avrebbe praticamente ridotto non solo le forti entrate assicurate da decenni, ma anche sminuito la figura di Bartolomeo agli occhi delle autorità militari, non essendo ora più necessario il suo apporto per garantire quei rifornimenti sino allora vitali per la prosecuzione delle operazioni. A sostegno di questa ipotesi già a partire dai primi anni Sessanta il regio fisco aprì una serie di nuove indagini sulle malversazioni da lui commesse quale appaltatore di servizi dell'armata e impresario del dazio della mercanzia. L'inchiesta portò nel 1674, quando Bartolomeo era già morto, ad una prima condanna relativa alle frodi commesse nel

vigo e da Francesco Rombi e da una casa sopra la riva del Naviglio affidata a Cesare Mariano: ASM Finanze Apprensioni cartella 384 doc. cit.

¹⁰⁷ I progetti relativi alla costituzione del monte risalivano al 1641, ma il piano non andò in porto a causa del discredito in cui era caduta la *real hacienda*. L'idea venne ripresa nel 1647 allo scopo di collettare i denari necessari per pagare i mercenari svizzeri, sul punto di ammutinarsi e passare al nemico: allora furono raccolti 100.000 scudi impegnando il dazio sull'olio. Nel 1652 il banco venne soppresso, ma nel corso del 1653 l'istituzione venne riattivata: PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie* cit., pp. 358 sgg.

¹⁰⁸ Sino a quella data risulta che aveva provveduto a versare, a suo nome e nome di altri, 360.000 lire per l'acquisto di vari luoghi: ASM Finanze Apprensioni cartella 383, documenti riguardanti l'acquisto di luoghi sul monte vitalizio di San Francesco in Milano negli anni 1648-1655 da parte dei conti Narini, Milano, 18 marzo 1655.

¹⁰⁹ ASM Finanze Apprensioni cartella 384 doc. cit. È peraltro possibile, il documento non risulta molto chiaro su questo punto, che il contratto sia stato prorogato per un altro triennio, sino al 1663. Restiamo nel dubbio dato che le indagini relative agli accertamenti sull'operato di Narino quale daziario si fermano al 1660.

¹¹⁰ I figli Bernardo e Benedetto vennero infatti astretti a pagare 3437 lire, 11 soldi

1621¹¹⁰. Negli anni Ottanta le fortune della famiglia Narini hanno ormai decisamente imboccato il viale del tramonto: nel 1682 la grande casa sita presso il Naviglio Grande veniva posta sotto sequestro e messa in vendita a titolo di risarcimento per i brogli commessi¹¹¹. La causa venne definitivamente chiusa solo nel 1693, quando, per porre termine alla lunga *querelle*, le autorità spagnole “appresero” i poteri di Marzano, ultimo e forse definitivo colpo alle sorti degli eredi di Bartolomeo¹¹².

5. Conclusioni

Sorge spontanea alla fine di questa breve disamina la domanda se il sistema messo in atto dalle autorità spagnole, e dai contrattori dei vari servizi, seppe o meno far fronte alle esigenze della macchina militare nel corso del pluridecennale conflitto tra gli Asburgo e i Borbone. Come più volte ripetuto la domanda di beni da parte dell'esercito fu rilevante per tutta la durata della guerra e i vari imprenditori seppero concentrare e specializzare le loro produzioni a seconda della richiesta, accrescendo nel limite del possibile la vocazione di alcune province alla produzione di certi generi. Pensiamo alle ferriere della Valsassina e del Lecchese, o al Lodigiano e al Pavese, in cui si concentrò la produzione delle micce per le armi da fuoco, oppure con la diffusione a macchia d'olio su tutto il territorio di altre manifatture, come la estrema capillarizzazione riguardante la fabbricazione delle armi. Il modello, seppur ricco di imperfezioni legate alla diffusione di abusi e corruzione, dimostrò appieno la sua vitalità e la capacità dei vari appaltatori locali, nonché delle autorità militari, di farvi fronte. Infatti, a differenza della situazione francese, dove i continui fallimenti nella gestione del sistema di approvvigionamenti spinsero ben presto a dare vita ad una serie di riforme per sottrarre ai civili l'amministrazione diretta della catena di rifornimenti, a Milano l'apparato logistico, seppur

e 6 denari a titolo di parziale risarcimento, visto che le indagini continuavano. ASM Finanze Apprensioni cartella 384 doc. cit.

¹¹¹ Di sequestro si era già iniziato a parlare nel 1674, a titolo cautelativo per garantire il pagamento delle prime multe, ma l'ordinanza definitiva venne emessa solo nel 1682: ASM Finanze Apprensioni cartella 384 doc. cit.

¹¹² ASM Finanze Apprensioni cartelle 386 e 387, causa vertente tra i conti Gaspare e Giuseppe Scotti e i fratelli Narini. Nella diatriba a partire dal 1699 si era intromesso il conte Scotti nel tentativo di recuperare le terre avite ora nelle mani della regia camera.

minorato dai difetti sopra accennati, non conobbe quelle crisi drammatiche che via via colpirono altre armate impegnate nella lunga epopea della guerra dei trent'anni.

È altresì vero che la mole della domanda fece sì che in alcune occasioni i produttori locali non seppero far fronte alla bisogna: soprattutto quando dalla Spagna arrivavano richieste a dir poco esorbitanti. Così nel 1636 il marchese di Leganés, per far fronte alla richiesta di un pronto invio di 10.000 bocche da fuoco, ricorse ai mercanti di Genova, Firenze e Modena¹¹³. L'imponente ordinazione di 30.000 armi da fuoco poté essere soddisfatta solo ricorrendo in modo massiccio alla produzione del Bresciano e di altri stati peninsulari, fra cui ricordiamo la piazza di Lucca, parimenti le 5000 armi per la cavalleria richieste nel 1641 si acquisirono quasi interamente dai mercanti veneti¹¹⁴. O ancora nel corso del 1638 e 1639, quando per sopperire ai forti consumi di polvere pirica, i governatori dello Stato ricorsero all'attiva partecipazione degli *hombres de negocios* genovesi, i quali fecero da intermediari per l'acquisto di polvere dall'Olanda; in particolar modo i marchesi Giorgio e Lelio Sanguinetti nel corso del 1638 e 1639 inviarono in più riprese alcune migliaia di barili di polvere in Alessandria, Finale e Pavia¹¹⁵. Appare opportuno citare anche il ruolo svolto da Gaspare e Francesco di San Giovanni Toffetti, non solo per l'invio di notevoli quan-

¹¹³ AGS E leg. 3344/60, il marchese di Leganés al re, 25 giugno 1636. Al granduca di Toscana si ricorse ancora negli anni successivi, come quando nel 1640 l'ambasciatore a Genova, conte di Siruela, prese contatti coi mercanti di Livorno per l'acquisto di 186 cannoni da inviarsi in Spagna: AGS E leg. 3596/40 e 41, il conte di Siruela al re, 26 febbraio 1640.

¹¹⁴ AGS SP leg. 2105/4 doc. cit. A Brescia in alcune occasioni si comprarono inoltre anche forti quantitativi di polvere da sparo: AGS E leg. 3357/99, don Fadrique Enriquez al re, 3 dicembre 1642. Acquisti che paiono cessare del tutto dopo lo scoppio della guerra di Candia, quando la Serenissima dovette utilizzare la produzione interna per far fronte alle esigenze del conflitto. Sulla produzione di polvere pirica nel territorio veneto si veda: W PANCIERA, *Ancien Régime e chimica di base: la produzione del salnitro nella repubblica veneziana (1550-1796)*, in «Studi Veneziani», XVI/1988, pp. 45-92.

¹¹⁵ Nel 1638 il marchese di Leganés diede disposizioni per l'acquisto di 8000 barili di polvere olandese; l'ammontare della partita era tale che il governatore stimava di spendere, per i costi di trasporto, acquisto e per le commissioni da pagarsi ai genovesi, almeno 160.000 scudi: AGS E leg. 3348/238, il marchese di Leganés al re, 25 agosto 1638. Nella realtà il costo fu notevolmente inferiore dato che i marchesi Sanguinetti ricevettero 10.472 scudi e 80 soldi nel corso del 1639 e 20.625 reali da 8 e 30 soldi nel corso del 1640: ASM RCS XXII registro 60 f 108, mandato dell'8 febbraio 1639 e registro 61 ff 130v-132, mandato del 15 luglio 1641.

tità di polvere nel corso del 1639¹¹⁶, ma anche per il ruolo svolto nella compra di 9 cannoni effettuato in Amsterdam nel corso del 1640¹¹⁷.

Una diversificazione delle fonti di approvvigionamento che prese a venir meno nel corso dei decenni successivi. Contrazione da imputarsi a fattori molteplici: in primo luogo da una contrazione della domanda, seguita dall'aumento delle capacità produttive locali e da una politica più accorta del governo spagnolo. Le autorità iberiche nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta dettero in ogni caso la preferenza all'acquisto di munizioni e armi prodotte in Lombardia, anche a costo di pagare un maggior prezzo al momento della compra, assegnando sempre ed in ogni caso ai mercanti imprenditori milanesi i contratti preferendo di gran lunga ricorrere a loro piuttosto che fare affidamento a stranieri¹¹⁸.

DAVIDE MAFFI
Università di Pavia

¹¹⁶ Nel 1640 Gaspare ricevette 52.363 scudi e 70 soldi per la polvere da lui fornita nel corso del 1639: ASM RCS XXII registro 60 f 245, mandato del 5 maggio 1640. Ancora nel 1641 i due fratelli provvidero ad inviare 2832 barili nei castelli di Finale ed Alessandria: ASM RCS XXII registro 61 f 25, mandato del 3 aprile 1641.

¹¹⁷ ASM RCS XXII registro 61 ff 24-26, mandati del 14 marzo e 2 aprile 1640. La mediazione genovese nei rapporti coi fornitori olandesi permetteva alle autorità lombarde di aggirare le rigide normative esistenti nei riguardi del commercio con le Province Unite, sottoposte ad un vero e proprio *embargo* a partire dal 1621. Sulla politica economica di guerra spagnola nei confronti dell'Olanda si veda J.I. ISRAEL, *A Conflict of Empires: Spain and the Netherlands, 1618-1648*, in IDEM, *Empires and Entrepreneurs. The Dutch, the Spanish Monarchy and the Jews, 1585-1713*, London 1990, pp. 1-41 e J.I. ISRAEL, *Spain, the Spanish Embargoes, and the Struggle for Mastery of World Trade, 1585-1660*, in IDEM, *Empires and Entrepreneurs* cit., pp. 189-212. L'acquisto di cannoni per il servizio in Milano era una vera rarità: ho potuto rintracciare notizie relative alla compra di soli 10 pezzi di artiglieria, questo perché l'attività delle fonderie di Milano e Pavia rendeva lo Stato del tutto autosufficiente.

¹¹⁸ Come nel 1654 quando una provvisione straordinaria di 200 casse di munizioni per archibugi e moschetti venne affidata a Giovanni Paolo Caimo, preferito ai mercanti livornesi che avevano avanzato una offerta più allettante. Il governatore giustificò il provvedimento facendo riferimento ai tempi necessariamente più lunghi nella consegna delle palle in caso l'appalto fosse stato vinto da forestieri: ASM RCS XXII registro 69 f 35, mandato del 21 luglio 1654.